sabato 17 dicembre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 284
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione. tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Fermi tutti, questo governo ha diritto come minimo ad avere un funerale di lusso

Riflessi delle lotte operaie sugli equilibri di governo

Un quadro politico caratterizzato dall'iniziativa e dalla prevalenza della Dc e attivissimo sul terreno antioperaio e antidemocratico ha subito una forte spallata dai metalmeccanici e ha visto tornare la Dc sulla difensiva. Il Pri prima, il Psi poi e infine il Pci hanno alzato il prezzo per la collaborazione di governo e chiedono alla Dc che si formi rapidamente un «governo di emergenza» comprendente anche le sinistre riformiste; e in questo hanno l'appoggio aperto delle confederazioni sindacali. Saremmo, perciò, ad una svolta di fondo?

Indubbiamente un elemento nuovo è in atto, e dalle grandi potenzialità: la forte ripresa della lotta operaia e la sua più marcata caratterizzazione antigovernativa e anticapitalistica, le quali hanno spezzato la trama della stabilizzazione politica. Ma vi sono due possibili ingenuità da evitare: la prima, quella di pensare che da parte delle forze riformiste si avanzi una proposta programmatica che rifletta realmente i bisogni e le aspettative di quei 200 mila operai, impiegati, studenti, donne, disoccupati, giovani che il 2 dicembre hanno manifestato a Roma e di quei milioni e milioni che la manifestazione hanno vissuto come loro; la seconda ingenuità è pensare che venga oggi almeno messa in causa, sempre da parte riformista, l'egemonia democristiana sullo stato borghese.

Per capire tutta la sostanziale impotenza delle forze riformiste occorre risalire alla loro posizione subalterna verso lo stato borghese. Questa subalternità, in una fase caratterizzata da una grave crisi del capitalismo, diviene necessariamente subalternità all'uso capitalistico della crisi, al rafforzamento dell'apparato di repressione antioperaio e antipopolare, ai rapporti internazionali imperialisti, al sistema di dominazione politica della borghesia (cioè, qui da noi oggi, all'egemonia della Dc). Qui è la sostanza della collocazione del Pci, la forza politica fondamentale dello schieramento riformista, e lo si è visto e lo si vede tuttora da ogni atto e presa di posizione. Per cui non facciamoci ingannare dalle schermaglie in corso, ove ogni forza politica della maggioranza parlamentare attuale cerca di massimizzare i vantaggi per sè e di minimizzare quelli altrui, nè facciamoci frastornare dai *ballon d'essai* che per conto di questo o quel settore riformista stanno lanciando *la Repubblica* e il *Manifesto*. Nell'intenzione sia della Dc che delle forze che richiedono il governo di emergenza c'è l'intenzione di uscire da questo momento di difficoltà del quadro politico con un nuovo accordo, quindi con un compromesso sul piano della soluzione di governo, e con la politica già tentata con Andreotti di ristabilizzazione delle istituzioni della borghesia e di uscita antioperaia e antipopolare dalla crisi economica.

Cosa intendiamo più concretamente per impotenza delle forze riformiste? Facciamo due esempi, la politica economica e quella dell'ordine pubblico. La disponibilità riformista alla «logica dell'impresa», e perciò al ridimensionamento di grandi nuclei produttivi e all'attacco padronale sul terreno dell'organizzazione del lavoro si è portata nell'ultimo anno al livello delle richieste capitaliste. Ma ciò non ha affatto mosso la situazione verso l'obiettivo auspicato, il rilancio programmato degli investimenti secondo scelte tendenti ad attenuare gli squilibri e le arretratezze che sono a monte della crisi economica; ciò ha invece contribuito ad allargare quegli aspetti che si volevano combattere: il controllo democristiano sul credito, alla base del sistema di «clientela e parentela»; lo spreco democristiano nell'industria di stato e il suo sfascio; la crisi tragica dell'agricoltura e del Mezzogiorno; la disoccupazione di massa, ecc. ecc. L'ordine pubblico: la politica riformista ha frenato la sindacalizzazione democratica delle forze di polizia ed ha consentito lo svolgimento di una politica nettamente antidemocratica sul piano legislativo e carcerario.

In breve: la spallata metalmeccanica ha messo in difficoltà la Dc ed ha probabilmente anche segnato la fine dell'attuale governo; ma siamo ben lontani, ancora, dall'impedire nuovi tentativi di riprendere in sede politica, la marcia antioperaia e antidemocratica. Questi tentativi anzi sono già iniziati, col rinvio dello sciopero generale.

La parola è adesso a questa prospettiva. In primo luogo si tratta di realizzarla. Dobbiamo però avere anche piena consapevolezza che la probabilità di uno sciopero esclusivamente teso a fare «sfogare» i lavoratori è elevatissimo, dato l'orientamento politico che prevale nelle confederazioni. Dobbiamo perciò porre con forza l'obiettivo di bloccare l'attacco borghese su tutti i piani e quello della ripresa dell'occupazione. Con ciò, occorre anche essere consapevoli che si va, in concreto, all'attacco contro il quadro politico, la borghesia nel suo insieme e le sue istituzioni. Occorre la consapevolezza perciò della necessità di lavorare intensamente anche alla costruzione di un nuovo livello di coscienza di autonomia della classe operaia, all'unità tra la classe operaia e l'insieme delle altre forze sociali oppresse, alla ripresa della democrazia dei consigli, alla disgregazione dell'influenza del riformismo sulla classe operaia, al partito rivoluzionario di classe.

Luigi Vinci

Ancora un vertice interlocutorio dei sei partiti che appoggiano Andreotti - Galloni ha proposto di «meditare» sulle proposte del governo e di reincontrarsi - Continua lo scaricabarile tra partiti e sindacati, che hanno indetto per il 18 gennaio lo sciopero generale, ma con riserva - La Flc per uno sciopero sull'iniquo canone - Necessaria un'iniziatva di movimento per rompere la spirale delle mediazioni sulla pelle delle masse lavoratrici

Andreotti ha presentato ieri alle delegazioni dei sei partiti che appoggiano il governo il documento sulla situazione economica, già illustrato in precedenza ai sindacati. Secondo quanto si è appreso, il Presidente del Consiglio ha tenuto a chiarire che si tratta di una piattaforma programmatica «elastica», cioè suscettibile di modificazioni. Solo due punti vengono considerati «rigidi»: il tetto dei 24 mila miliardi di disavanzo nel bilancio statale per il '78 e l'intervento immediato verso le aziende in crisi «per evitare peggioramenti nel campo dell'occupazione».

Andreotti si è premurato anche di rispondere alle critiche sul carattere eccessivamente congiunturale del documento presentando le nuove proposte accanto alle proposte generali scaturite dall'accordo programmatico.

L'impressione generale è che, repubblicani a parte, i vari partiti siano più interessati a discutere dei nuovi equilibri di governo che delle singole misure di politica economica; ciò perchè si considera ormai unanimemente che il governo in carica non abbia più l'autorevolezza necessaria per gestire una politica di emergenza. Questo è quanto si evince in una dichiarazione rilasciata da Signorile al termine dell'incontro. «Il giudizio critico del Psi sulla inadeguatezza del quadro politico - ha detto Signorile - è noto e va riconfermato. In coerenza con questo giudizio si svolge l'iniziativa del Psi per un governo di emergenza che associ, a parità di responsabilità, tutti i partiti democratici.» Escludendo che il Psi punti alle elezioni anticipate, ovvero a far precipitare gli attuali equilibri senza che vi sia prima un accordo tra le parti interessate sullo sbocco da dare alla crisi, Signorile ha poi criticato il documento del governo definendolo «insufficiente e interlocutorio per una serie di motivi, tra i quali quelli che riguardano l'inadeguatezza dei provvedimenti per il mezzogiorno, per la ristrutturazione industriale e le partecipazioni statali».

Insoddisfatti i liberali, che in una dichiarazione di Altissimo, si lamentano perchè dal documento congiuntuale del governo sono sparite alcune proposte come quelle delle agenzie del lavoro, l'esenzione della previdenza per i primi tre giorni di malattia, la riforma dei meccanismi della scala mobile.

segue a pag. 8

Per Andreotti mancano ancora 1.550 miliardi

Il bilancio dello stato è falso, ma la stangata è vera

La montagna dell'incontro governo-confederazioni ha partorito il solito topo, e la reazione dei sindacati è piuttosto dura. C'è solo da chiedere ad essi che cosa si aspettavanoda Andreotti. L'unico risultato è quindi da iscriversi al passivo: la Dc [e con essa le forze politiche della maggioranza parlamentare] è riuscita ad evitare che lo sciopero generale precipitasse, con effetti disastrosi per essa e per la borghesia, subito dopo lo sciopero e la manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembe.

Non conosciamo ancora tutto il documento economico di Andreotti, ma da quanto è apparso è possibile esprimere un giudizio di merito: si tratta del tentativo di proseguire come prima sulla strada della deflazione cioè dell'attacco all'occupazione alle condizioni di lavoro e al salario stesso. Inoltre: pr il Mezzogiorno e per l'agricoltura non c'è sostanzialmente nulla cioè anche qui la Dc intende proseguire la politica di questi anni.

Viene infine proposto il taglio della spesa sanitari e da parte degli enti locali; assieme a ciò che Andreotti ha chiesto in «cambio» per le sue «concessioni» cioè una nuova stangata [sul piano delle tariffe elettriche e ferroviarie], la Dc ha ribadito un'altra sua linea di attacco al salario e all'occupazione.

Il tentativo di presa in giro dei lavoratori non si ferma qui: Andreotti è noto per il suo humour, *sicchè ha pure «spiegato» che per realizzare questo suo piano mancherebbero circa 1.500 miliardi da reperire evidentemente con un supplemento di stangata, e ha chiesto ai sindacati un «consiglio». I nostri complimenti al governo: è riuscito finalmente a fare qualche calcolo preciso riguardo al bilancio dello stato, correggendo una situazione che a più riprese lo aveva vistosballare i conti per cifre assai superiori. Andreotti ha comperato il pallottoliere ai suoi ministri finanziari: almeno qui un passo avanti.*

Sciopero, sì, ma, forse!

Fermata generale entro il 18 gennaio se nel frattempo il governo non darà segni di «buona volontà» - Questo l'orientamento del direttivo confederale unitario che si conclude oggi

Sciopero generale entro il 18 gennaio per ottenere una svolta nella politica economica del governo; questa la proposta - chiave formulata nella relazione introduttiva tenuta da Trentin al direttivo confederale unitario iniziato ieri alle cinque del pomeriggio. Un direttivo che è stato preceduto da una lunghissima riunione della segreteria Cgil-Cisl e Uil, durata ben cinque ore, nel corso della mattinata e che si è aperto con «un occhio» all'incontro che contemporaneamente aveva luogo fra il governo ed i partiti dell'astensione. Il direttivo prosegue oggi per tutta la giornata. La riunione sindacale si è aperta in un clima di incertezza la decisione di indire uno sciopero generale resta fortemente osteggiata in alcuni settori sindacali ed il fatto che Marianetti (segretario generale aggiunto della Cgil) abbia affermato parlando ad Ancona, che *«il sindacato si aspetta anche che elementi nuovi emergano dall'incontro di oggi fra i partiti ed il governo»*, conferma che questo sciopero è tutt'altro che deciso e scontato. Intanto, comunque, al governo ed ai partiti si lascia ancora tempo e respiro nonostante che sul documento economico presentato l'altro ieri da Andreotti alle organizzazioni sindacali il giudizio sia negativo. Lo ha ribadito Didò (segretario Cgil) al termine della riunione della segreteria rilevando che *«il sindacato prende atto che la posizione del governo è aperta»*. *Da parte nostra* - ha proseguito il dirigente sindacale - *ripreciseremo oggi al direttivo le nostre proposte»*. Insomma sciopero generale quasi indetto ma ancora molte «aperture» del sindacato per rendere possibile che venga scongiurato.

Lo ha ribadito anche Macario, osservando che una revoca dello sciopero è legata alle posizioni dell'esecutivo, cioè del governo. Sempre Macario ha reso noto che la federazione Cgil-Cisl-Uil chiederà nei prossimi giorni un incontro ai partiti dell'accordo di programma, e quindi, èpossibile abbia luogo un nuovo incontro con il governo. Verso lo scicpero generale dunque ma con «macchine indietro tutta».

Cresce la solidarietà internazionale

Salviamo la vita a Irmgard Moeller

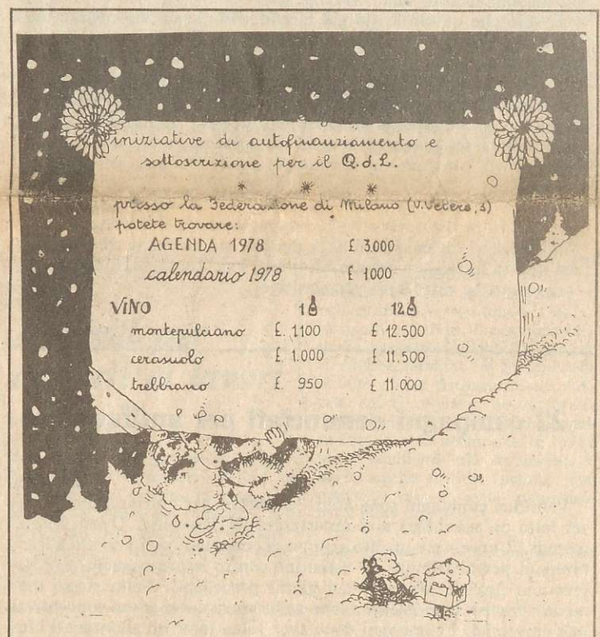
Manifestiamo grande preoccupazione per vita di Irmgard Moller detenuta in isolamento nel carcere di Stammheim, già costretta a scendere in sciopro della fame e della sete per rivendicare condizioni di detendetenzione a minimo livello umano quali spettano a detenuti imputati o anche colpevoli di qualsiasi reato.

Sollecitiamo presa di posizione della stampa e delle forze politiche democratiche italiane ritenendo che il peso politico ed economico della Repubblica Federale Tedesca non può lasciare indifferente opinione democratica italiana anche in relazione a possibili conseguenze per regimi politici dell'intera Europa e così del nostro stesso paese.

Si sta organizzando una delegazione di esponenti internazionali della politica et cultura che terrà una conferenza stampa in Germania per sollecitare opinione pubblica democratica tedesca et esercitare giusta pressione verso autorità competente della Germania Federale.

Chi volesse partecipare viaggio Germania è pregato telegrafare a Franca Rame casella postale 1353 - Milano.

Natalia Aspesi, Franco Basaglia, Giorgio Bocca, Giulio Bollati, Camilla Cederna, Oreste Del Buono, Antonio Bevere, Inge Schoental Feltrinelli, Dario Fo, Roberto Cerati, Giorgio Bertani, Gabriele Invernizzi, Giulio Einaudi, Paolo Murialdi, Franca Rame, Corrado Stajano, Franca Ongaro, Basaglia, Paolo Volponi, Ruggero Orlando, Giuliana e Hrayr Terzian, Maria Luisa Vincenzon (*l'Unità*), Alvaro Ranzani (*Panorama*).



«Perchè mi sento di sostenere il QdL»

Compagni sottoscrivo l'appello lanciato dalla redazione per la tredicesima, perchè sono convinto che l'essere comunista non deve farci scambiare per dei missionari, ma dobbiamo poter vivere decentemente. Quindi si deve fare ogni sforzo per fare avere ai compagni almeno quanto guadagna un lavoratore. Abbiamo bisogno e ne avremo di più in futuro di un giornale di opposizione; tenteranno in tutti i modi di far tacere la stampa di controinformazione e rivluzionaria. La stampa di sinistra va sotenuta in blocco! Ora il *QdL* è un buon giornale. Speriamo di riuscire a costruire anche un buon partito. (A proposito dovreste cercare di documentare di più sull'iniquo canone). Ho già inviato un anticipo di L. 10.000 della mia tredicesima e invito tutti i compagni a fare subito altrettanto. Ne vale la pena. Saluti comunisti.

Un compagno di Saluzzo [Cn]
[Lettera firmata]

Il 20 un'ora di sciopero generale per il sindacato di polizia - Cosa ne pensano gli operai?

Una lotta giusta, ma non mancano perplessità

Torino, 16

Ieri pomeriggio i vertici sindacali torinesi si sono incontrati con gli operatori che lavorano in appoggio al sindacato di Pubblica Sicurezza: l'incontro nasceva dall'esigenza di avere un quadro chiaro della situazione in previsione dello sciopero nazionale generale del 20 dicembre prossimo, indetto a sostegno delle richieste dei poliziotti. Il problema era delicato, si trattava di avere una visione di anticipo il più reale possibile sulla riuscita dello sciopero, tenendo conto dei vari fattori che contribuiscono in questo momento a determinare le scelte di iniziativa. Eliminando i timori di nuocere a questa futura azione di lotta che gli operai italiani dovrebbero gestire in prima persona, detti in soldoni i fatti sono questi: gli avvenimenti dei giorni scorsi, e cioè le cariche contro i lavoratori dell'Unidal e della Papa, avranno o non influenza sull'andamento dello sciopero?

Parte della risposta viene ascoltando le discussioni fatte oggi con gli operai di Mirafiori alla porta 1 della Carrozzeria. Pochi all'inizio, i lavoratori dicevano: *«Prima ci picchiano, e comunque qui davanti li abbiamo visti per tanti anni ad impedirci di fare i picchetti, noi dobbiamo scioperare per dargli il sindacato. Quale sindacato? Come facciamo ad essere tutti nello stesso sindacato, se poi vediamo quello che è successo a Roma. Li ne hanno portati trecento studenti in caserma e li hanno manganellati ben bene, che non potrebbero farlo»*. Allora lo sciopero lo fate? *«Forse se facciamo un'ora di sciopero diventano buoni e non ci picchiano più»* interviene ridacchiando un operaio. *«Ma vuoi che non riesca lo sciopero?* ribatte un terzo *uno sciopero andato a buca non risolve il problema, anzi fa gongolare chi è contrario al sindacato di polizia»*. Arrivano altri lavoratori, il tema della discussione è talmente una novità che quasi tutti si fermano almeno ad ascoltare! *Io non sono contrario al sindacato di polizia, ma non basta avere la tessera sindacale: è meglio quella confederale che quella degli autonomi, però devono spiegarci perchè dobbiamo scioperare se fino ad oggi ci picchiano»*.

Che manchino informazioni sugli obiettivi e il processo di sindacalizzazione nella pubblica sicurezza è un dato che si percepisce, ma un delegato lo esplicita chiaramente: «Non sappiamo niente di come va il sindacato di polizia; l'unica cosa che so è che lo fanno al vertice, i partiti e il sindacato, mentre nei consigli e nelle assemblee non se ne discute». Come andrà lo sciopero? «Secondo me va male, lo faranno in pochi: i delegati e le avanguardie.

Non tutti sono di questa opinione: *«Lo sciopero qui può anche andare bene, anzi è quasi Natale, sotto le feste, abbiamo preso i soldi, però non sarà un momento di lotta reale»*.

Uno sciopero buca di questo genere sarebbe però un passo indietro per gli stessi poliziotti, e l'altra faccia della medaglia, un punto a favore delle forze reazionarie che stanno impedendo concretamente la formazione del sindacato e soprattutto la smilitarizzazione del corpo. *«Infatti nessuno di noi si augura che lo sciopero vada male, tutti contribuiremo alla sua riuscita, anche perchè per fortuna gli operai di Mirafiori rispondono alle indicazioni del sindacato, c'è però l'esperienza di Casalegno... Il problema è un altro: possibile che quando succedono queste cariche, i poliziotti democratici non sono capaci almeno di pronunciarsi con un comunicato?»*

A Venezia, dopo le cariche contro gli operai della Papa i poliziotti hanno fatto un'assemblea condannando l'accaduto, a Milano questo non è successo. In realtà dal punto di vista del sindacato di polizia, il Veneto rappresenta una delle situazioni più avanzate, semmai quindi si tratta di capire perchè queste prese di posizione non vengono fuori a livello nazionale. *«Ma perchè tutto deve sempre ricadere sulla classe operaia? Non abbiamo abbastanza problemi da risolvere per noi senza doverci caricare anche i problemi degli*

segue a pag. 8

Daria Lucca

Oggi manifestazione a Napoli

I disoccupati e i paramedici di Napoli scendono oggi in piazza per la scarcerazione del compagno Antonio De Cicco Il corteo partirà alle 9,30 da piazza Mancini, Aderiscono la sinistra rivoluzionaria il movimento dell'università e vari collettivi operai.

DALL'INTERNO

Duello televisivo Dc-Pci

Zac sconfigge Berlinguer: 2 a 1

Il duello a distanza tra la Dc e il Pci ha avuto ieri un primo momento di «corpo a corpo»: i termini sportivi rendono però poco questa situazione che di combattivo ha ben poco, anche se la trasmissione televisiva ha avuto il merito di far emergere le posizioni in modo un po' più chiaro e accessibile di quanto è possibile notare seguendo le note politiche dei vari quotidiani. Innanzitutto lo scontro (forse per caso?) è avvenuto in un momento particolare della vita politica del paese: gli operai e la loro forza sono scesi in campo, hanno finalmente poggiato tutto il proprio peso sulla bilancia degli equilibri a partire dalle mobilitazioni delle categorie, sino alla grande manifestazione del 2 a Roma.

E questo dato, unito al rifiuto del pacchetto antipopolare proposto dal governo ieri e all'eventualità dello sciopero generale che avrebbe indubbiamente un significato politico determinante, è pesato nel dibattito e nelle risposte che Zac e Berlinguer hanno dato ai giornalisti.

Quello che si poteva notare era un certo imbarazzo nelle risposte da parte dei due di fronte sia all'argomento dello sciopero generale, sia davanti alla possibilità, temuta soprattutto dalla Dc, delle elezioni anticipate che ai più appare come logica conseguenza della caduta di Andreotti.

Che alla Dc la forza operaia e i suoi programmi di lotta pesino è indubbio, e quindi anche la difficoltà nel rispondere a questi interrogativi è chiara; ma non stupisce anche lo slalom di Berlinguer che ha dovuto far passare tutto il significato che ha espresso la manifestazione di Roma dentro un'interpretazione dei fatti abbastanza superficiale; *«sottolineerebbe l'insostenibilità dell'attuale situazione, indicando di conseguenza la necessità di un cambiamento»*, ha affermato il segretario del Pci sul tema dello sciopero generale. Una frase che riafferma il tentativo, già chiaro a partire dal 2 dicembre, di mettere una bandierina sull'autonomia di contenuti del movimento, per poterli incanalare nei propri binari di lotta parlamentare e istituzionale.

Ma il succo delle interviste è stato comunque l'analisi sulla situazione attuale e sul dopo Andreotti: sullo sfondo il tema della crisi. Berlinguer, in soldoni, ha riproposto la logica ormai consunta del Pci: c'è la crisi e non se ne esce se non si va verso una forma di alleanze governative che contiene anche il Partito comunista; il tempo stringe e Berlinguer ha riproposto la solita domanda *«perchè indugiare in soluzioni intermedie?»*

A questo Zaccagnini ha risposto dimostrando un'apertura che in realtà è un «cul de sac» per il Pci: il problema, cioè, è per la Dc quello dei contenuti su cui confrontarsi per far entrare il Pci al governo. Naturalmente per il segretario Dc la colpa è dei problemi, non di chi li provoca e i problemi non vanno posti in termini elettorali; riportando unicamente sui problemi dei contenuti il discorso, la castagna per il Pci diventa un po' bollente; schematizzando, dalla crisi non ci sono molte strade per uscire. La via di Zac e della Dc è certamente quella classica, capitalistica che si fa pagare alla classe lavoratrice; e il Pci deve accettare questa via e far ingoiare il rospo alla classe operaia.

È vero che questo lo sta già facendo, ma la «forza» operaia ha detto che esiste un limite a tutto e che quindi non è possibile cedere continuamente. Quindi Berlinguer ha evitato di rispondere per non cadere nella doppia contraddizione; o dimostrare che il Pci è d'accordo a svendere tutto di fronte alla Dc e alla borghesia (e questo in Tv sarebbe stato troppo) oppure riaffermare la non accettabilità del pacchetto e della via governativa per uscire dalla crisi, con la conseguenza di rompere con la Dc, cosa che proprio non vuole.

Proprio perchè a un passo dal governo il Pci sceglie di essere interlocutorio e diplomatico e la trasmissione tra l'ovattato dei salotti televisivi ha sancito la linea del Pci, ma ha anche ribadito come questa linea sia perdente. hE infatti ieri, Zaczagnini, con questi argomenti ha vinto il match televisivo.

SdV

22 compagni denunciati per antifascismo

Teramo, 16

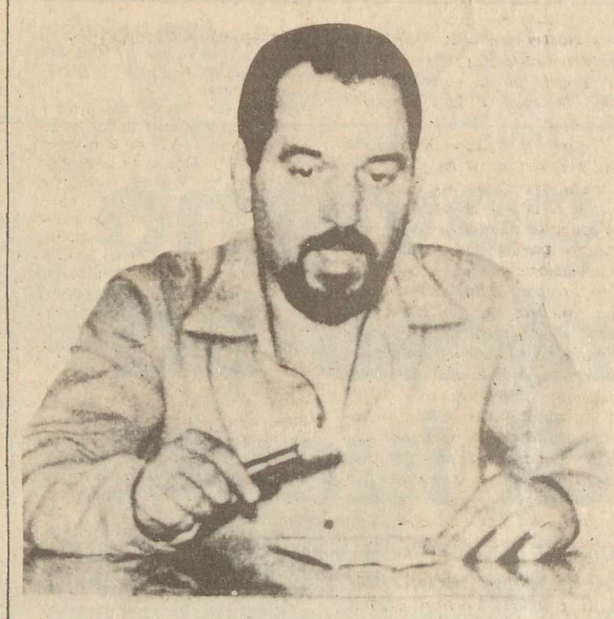
Ventidue compagni sono stati denunciati per antifascismo per aver fatto un'assemblea non autorizzata all'università. Questi i fatti: giovedì 17 novembre un flto gruppo di compagni si era recato alla università per distribuire un volantino contro le provocazioni e le aggressioni fasciste avvenute nei giorni precedenti. Nello stesso momento, fascisti provenienti anche dalla provincia si erano concentrati nell'università. I compagni dopo aver volantinato ed allontanati i fascisti, hanno effettuato un'assemblea nei locali della università Da questo episodio sono partite le deunce. dopo un'assemblea il movimento degli studenti ha deciso di mobiitarsi per il ritiro di tutte le denunce.

Assemblea del movimento all'università a Roma

Roma, 16

Si sta svolgendo mentre chiudiamo il giornale, sono le 18,15, l'assemblea indetta alla facoltà di Lettere dalle strutture del movimento romano per trarre un bilancio della giornata del 12 dicembre e per vedere il lavoro dei prossimi giorni, in particolare l'attività da svolgere nei quartieri nel periodo in cui l'università rimarrà chiusa. All'assemblea i compagni della Cooperativa romana di lavoro e di lotta hanno denunciato una provocazione nei loro confronti fatta oggi nei loro confronti dal SdO del Pci al congresso delle cooperative.

Otto anni fa uccidevano Pinelli



Otto anni fa, quattro giorni dopo la strage di piazza Fontana, il compagno Giuseppe Pinelli veniva ucciso nella questura di Milano. Era stato fermato illegalmente dal pomeriggio del 12 dicembre e verso la mezzanotte del 15 fu gettato dalla finestra del quarto piano della questura dove lo stavano interrogando il commissario Calabresi, funzionari di Ps e dei carabinieri. I suoi assassini non sono mai stati puniti e il processo Pinelli è stato definitivamente insabbiato, ma la verità su Pinelli non ha bisogno di sentenze per essere chiarissima ai proletari. Oggi a Milano si è svolta una cerimonia a ricordo del compagno anarchico e in piazza Fontana è stata deposta una lapide.

Napoli: un processo per «reprimere» la città

Napoli, 16

Si concluderà probabilmente nella serata di oggi, venerdì, il processo di appello contro i 22 imputati di appartenenza ai Nap, apertosi a Napoli il 30 novembre scorso davanti alla terza sezione della corte di Assise. Un processo condotto a ritmi serrati. A partire dall'andamento del processo e dalla requisitoria del Pg De Franciscis, la sentenza dovrebbe confermare le condanne di primo grado (tre secoli di carcere). Così, per la seconda volta, giustizia sommaria sarà fatta: come nel primo grado, infatti, i cinque imputati che hanno sempre dichiarato di non far parte dei Nap verranno condannati per il semplice «sospetto di appartenenza». La novità introdotta da questi «processi Nap», infatti, è proprio questa: fatta una lista dei reati da attribuire alla sigla Nap non si condanna in base a prove o indizi reali, ma a partire dall'appartenenza o, peggio ancora, al sospetto di appartenenza - che importa se negata dallo stesso imputato - all'organizzazione. Eppure, sin dall'inizio, anche di questo processo di appello, i cinque imputati avevano rivendicato il loro diritto ad un processo «regolare» e non viziato dalla volontà degli apparati repressivi dello stato di fare giustizia sommaria, come è successo nel primo grado, al di là della stessa legge borghese.

Il «copione» imposto dagli apparati repressivi dello stato è identico non solo all'iterno dell'aula di San Domenico Maggiore ma anche sulla città. Un aspetto che, oggi, si arricchisce, grazie all'appoggio spassionato delle forze politiche dell'«accordo a sei» che plaudono ed incitano alla repressione. Guarda caso, proprio in questi giorni, lo stato d'assedio cui erano sottoposti i quartieri proletari è esploso nel pesante intervento delle «forze dell'ordine» contro le centinaia di giovani che a Cavalleggeri (tra Bagnoli e Fuorigrotta) avevano occupato un centro sociale, pieno di libri, dischi, ecc., ma in disuso da anni. I giovani proletari rivendicano il loro diritto ad un luogo di incontro e di aggregazione; Nespoli del Pci, assessore della «giunta rossa» alla provincia di Napoli glielo nega: nel pomeriggio di giovedì, si presenta a Cavalleggeri con centinaia di celerini, intima l'ultimatum, poi ordina lo sgombero. Il giorno prima, Gomez (Pci), presidente della assemblea regionale, con il pieno appoggio dei partiti del «governo di emergenza» alla regione Campania, rifiuta di parlare con i disoccupati napoletani, autorizzando, di fatto, le cariche poliziesche e l'arresto di uno di loro. Nel frattempo, la magistratura, visto l'andazzo, non è da meno e si prefigge il compito di colpire tutti i «diversi», chiunque esprimi opposizione nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche: in questi giorni, come già durante il primo processo Nap e durante il sequestro di Guido De Martino, è scattata una raffica di perquisizioni per «banda armata» contro giovani, studenti, proletari.

G. F.

Processo Brasili: smentiti i fascisti

Lucia riconosce due aggressori!

Lucia Corna ha riconosciuto i fascisti Croce e Caruso: Croce fu il primo ad aggredire Alberto e Caruso ferì lei con due coltellate

Milano, 16

Colpo di scena al processo contro i 5 sanbabilini che il 25 maggio '75 uccisero a coltellate il compagno Alberto Brasili: Lucia Corna, la ragazza di Alberto ha riconosciuto in aula, indicandoli precisamente, due dei suoi aggressori. Era appena cominciata l'udienza pomeridiana; chiamata a rendere la sua testimonianza, Lucia, molto sicura di sè, con fermezza e determinazione ha risposto a tutte le domande. *«Voltato l'angolo di via Mascagni, abbiamo sentito correre dietro di noi; ci siamo sentiti spingere. Quattro ragazzi si sono scagliati addosso ad Alberto e uno contro di me»*.

Presidente: *«Lei in istruttoria descrisse abbastanza bene l'abbigliamento degli aggressori...»*

Lucia: *«Rivedendo gli imputati, ieri, sono in grado di riconoscerne due. Quello che mi colpì aveva un giubbetto nero, capelli lisci e neri»*. Poi voltandosi verso gli imputati l'ha indicato. Si tratta di Enrico Caruso.

Sempre volgendosi verso gli assassini ha indicato l'altro: Pietro Croce. Con questo riconoscimento è stato dato un colpo alla difesa dei fascisti che è articolata in modo da dimostrare la tesi della *«disgrazia, della tragedia non voluta»* il cui responsabile sarebbe da ricercare al massimo in Antonio Bega l'unico che avrebbe avuto, quella sera, un coltello. Gli latri si sarebbero limitati ad una innocua «scazzottata» mentre lo stesso Bega *«voleva colpire alle gambe»*!

In mattinata, l'avvocato Merlini, difensore di Bega, aveva chiesto una prizia psichiatrica per il fascista che sarebbe affetto da mitomania, oltre ad essere un tossicomane, un consumatore di morfina. La Corte ha respinto l'istanza. Proprio a Bega è poi toccato di intervenire per primo sul pretorio. Ha raccontato la 'sua' versione, la terza versione da quando è stato arrestato. Appena arrestato infatti ammise l'omicidio e chiamò in causa gli altri; poi ritrattò tutto e oggi ha nuovamente detto di aver fatto uso del coltello contro Alberto e anche, scappando, contro la stessa Lucia. *«Vorrei giustificarmi* - ha detto l'assassino cominciando a deporre, *quella sera decisi di uscire di casa con un coltello per tutelare la mia incolumità. Presi un coltello perchè era un'arma insignificante. Chiedo scusa ai genitori di Brasili»!* Anche gli altri fascisti hanno ripetuto, uno dopo l'altro le loro menzogne: Croce ha detto addirittura che non prese parte all'episodio, ma che gli raccontarono il fatto dopo. Nicolosi ha detto che quel giorno gli avevano rubato la moto ed era «nervosissimo». Nicolosi fu, presumibilmente, quello che disse le frase, davanti al bar Linus, *«Ecco un compegno, andiamocelo a fare!»* Tutti quanti hanno insistito sulla linea di aver voluto dare solo *«una lezione ad un cinese»*, e di aver avuto «sorpresa» che nel gruppo ci fosse anche il Bega con cui, hanno detto non erano in buoni rapporti!

Quella sera invece i fascisti agirono nel quadro di una loro iniziativa politica che, dopo la risposta di massa agli omicidi di Varalli e Zibecchi, era diventata gioco forza clandestina. Quando aggredirono i compagni gridarono loro «sporchi fascisti» per far ricadere a sinistra la paternità del delitto.

Che il gruppo fosse affiatato lo dimostra il fatto che si davano appuntamento insieme perfino per partecipare alle udienze del processo Loi-Murelli per i fatti del 23 aprile '73. Quel fatto allora è da inscrivere pienamente nella strategia della tensione che i fascisti cercavano di alimentare anche perchè qualche giorno dopo ci sarebbe stata l'apertura della campagna elettorale e un comizio del Msi.

Oggi pomeriggio intanto si è tenuta una manifestazione indetta dall'Anpi sul luogo dove cadde Brasili. Ieri sera il coordinamento delle scuole serali, su proposta degli studenti del Settembrini, hanno votato una mozione antifacista nel ricordo di Alberto.

G. P.

Gli operai al processo Ignis

Milano, 16

Il giorno in cui il tribunale di Venezia emetterà la sentenza contro i 44 operai di Trento accusati di antifascismo, per cui il Pm ha chiesto una condanna complessiva di 44 anni, saranno presenti anche gli operai di Milano. Questo è quanto ha deciso l'attivo della Flm della zona Sempione a cui erano presenti tutte le fabbriche della zona, Alfa compresa. Saranno quindi organizzati dei pulman ed in questi giorni saranno raccolte nelle fabbriche le adesioni.

Fiat: telecamere dentro Mirafiori!

Pericolosa richiesta della Fiat immediatamente respinta dal sindacato: installazione di telecamere e tesserini «identikit» per il centro di raccolta dati in Carrozzeria a Mirafiori. La richiesta sarebbe in funzione «antincendio», ma in realtà sottintende la possibilità, senza sufficienti garanzie di controllo, di tenere d'occhio gli operai, soprattutto nei punti «caldi»: una delle telecamere avrebba vuto l'obiettivo fissato su tutta la carrozzeria. Pare comunque che una di esse sia già in funzione davanti alla porta 1.

Per l'uomo di classe...

TIG — GIUBBOTTI ANTIPROIETTILE «su misura»

Molte migliaia di funzionari nei servizi di sicurezza in Italia e in altri paesi portano da 25 anni i giubbotti antiproiettili TIG. Per voi eseguiamo una confezione su misura, scriveteci, per favore.

Una pubblicità apparsa in questi giorni su alcuni noti settimanali; hai problemi di sicurezza? Hai paura dei rapinatori o degli autonomi? Il tuo problema è presto risolto. Ogni persona che si rispetti «nell'ambiente» oggi non ne può fare a meno: non si vede, e sotto lo «spezzato» fa anche un bell'effetto di linea e snellezza. Usalo anche tu se vuoi essere come Migliorini, Cossiga e la Celere. Fra un po' anche le teste di cuoio saranno in commercio, per completare la parure...

Basaglia e Pirella su «riforma sanitaria»

È in discussione al Parlamento il testo di legge di riforma sanitaria proposto commissione sanità della Camera. In esso, all'articolo 80, viene previsto il superamento della segregazione psichiatrica, l'abolizione delle leggi 1904 e 1909, (...) il diritto del paziente ad essere curato nelle strutture sanitarie pubbliche. Si tratta di una proposta legislativa che mentre registra e convalida il valore scientifico e sociale delle esperienze antimanicomiali di Psichiatria Democratica di questi anni nel nostro paese, prospetta un più deciso impegno di lotta contro la repressione psichiatrica (...). In contrasto con questo impegno, tuttavia, un'altra disposizione del medesimo articolo prevede, per altroin forma ambigua e poco chiara. un «trattamento sanitario obbligatorio» da attuarsi a cura dei servizi sanitari del territorioo con un atto dell'autorità sanitaria, che ischia di attuare una sorta di decentramento della repressione psichiatrica e sanitaria come contropartita del superamento di quella forma direpressione concentrata e ghettizzante che è il manicomio.

Esprimiamo preoccupazione e dissenso su questa proposta anche perchè tale forma di «trattamento sanitario obbligatorio» (a parte ogni giudizio sulla sua reale efficacia terapeutica) costituisce una lesione della libertà

Comunicato dei poliziotti di Venezia

Venezia, 16

In seguito al grave intervento dei Carabinieri che alcuni giorni fa hanno caricato un corteo degli operai della «Papa» di San Donà, vi è stata un'assemblea dei poliziotti di Venezia nella casera Santa Chiara che ha preso posizione su questo episodio. Pubblichiamo ampi stralci del comunicato emesso al termine dell'assemblea.

«I poliziotti di Venezia... denunciano l'azione repressiva messa in attonei confronti dei lavoratori della Papa che manifestavano in difesa dei propri diritti. Si dissociano dalle responsabilità che emergono dall'impiego che è stato fatto della forza pubblica presenta da parte dei responabili del servizio d'ordine pubblico». *continua il comunicato* «ed esprimono profonda solidaietà nei confronti dei lavoratori della Papa;... considerano l'episodio di San Donà collegato agli analoghi fatti verificatosi in altre cittàcome un attacco al movimento operaio e al processo di democratizzazione e sindacalizzazione della Ps...». *Dopo aver deplorato l'assenza delle autorità alla loro assemblee il comunicato continua* «individuano in tale atteggiamento una chiara insensibilità di fronte alla gravità dell'attuale momento... ed auspicano una severa inchiesta del Parlamento e della Magistratura sull'accaduto, affinchè vegano individuate le responsabilità politiche e penali».

Presentato dal Pci il «dossier sulla violenza eversiva»

La vocazione del Pci a sostituire il Sid

Roma 16

Molti giornalisti presenti. Quotidiano dei Lavoratori e Lotta Continua non sono stati invitati. Il perchè appare chiaro dalle parole di Ciofi, segretario della federazione romana del Pci. I giornalisti ci devono aiutare - dice pressapoco -nello sviluppare una lotta anche sul piano culturale per non dare agli eversori nessuna copertura.

È questo il senso della conferenza stampa per inviti, fatta dalla federazione romana del Pci epr presentare il «Dossier sulla violenza eversiva a Roma».

Il Pci dunque si propone prima ancora che come partito di governo come partito dell'ordine, una odiosa campagna di stampo tedesco viene lanciata contro ogni voce che dissente. Chi critica il potere oggi è un simpatizzante dell'eversione.

Ce l'ha detto due giorni fa Pecchioli nella sua intervista, le ha nelle sostanza ribadito ieri in un lungo corsivo di prima pagina dell'Unità Luigi Berlinguer. Gli eversivi in questo caso erano il regista Petri e Stefano Rodotà. Che cosa era successo? La televisione aveva trasmesso martedì sera il film di Petri *Un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Un film molto attuale dopo la sostituzione del capo dell'Ufficio politico di Roma e dopo le aggressioni brutali avvenute nella palestra di Castro Pretorio lunedì.

E proprio nell'aver detto che il film era ancora attuale, che la struttura del potere non era cambiata e garantiva l'impunità per i suoi protetti, sta la colpa di Rodotà e del regista, quella che subito ha provocato le ire dell'*Unità*.

Il dossier, un fascicolo di circa cento pagine stampate, è corredato da una serie di fotografie, una di queste da una didascalia che dà un'idea della meschinità e delle posizioni di chi ha scritto il malloppo.

La fotografia è della cacciata di Lama dall'Università. La didascalia dice *«È riconoscibile Bruno Papale, aderente ai collettivi autonomi, fratello della nappista Vittoria Papale, legato alla studentessa Silvana Rinaldi, per la morte della quale è pendente un procedimento penale a carico di ignoti»*.

Attenzione dunque alle sorelle, alle fidanzate, alle amiche, per il Pci questa è già una buona dose per incolparvi.

Su questo spirito è costruito l'insieme del dossier, sia nelle parti di premessa, sia soprattutto nelle parti di ricostruzione degli episodi. L'operazione di criminalizzazione del movimento, la scomparsa di ogni responsabilità anche minima della questura e della polizia è totale. Prendiamo il 12 maggio per esempio, dove la morte di Giorgiana Masi *«è avvenuta durante una fase convulsa di scontri e di scambi di colpi di arma da fuoco»*. Delle squadre speciali nemmeno una parola.

Ma di tutto questo non c'è da meravigliarsi perchè uno degli scopi centrali del dossier è di rivendicare al Pci una capacità di partito di governo, anzi di partito di polizia. Il Pci identifica gli avversari contro cui bisogna lottare, cioè i fascisti, ma soprattutto i terroristi, gli autonomi, il movimento e i loro simpatizzanti e poi fa anche la spiega di come bisogna fare nel dettaglio. Rafforzamento dell'ufficio politico di Roma, rilancio in grande stile dei servizi segreti e maggior severità nelle carceri sono le linee centrali.

Poi si prova a spiegare che cosa deve fare la magistratura, si fa l'elenco di tutti i processi pendenti, per i fascisti e gli autonomi, si chiede in sostanza la loro riunificazione immediata.

Gli imputati principali nella gradutoria del Pci diventano Pifano Daniele e Bastelli Graziella con 11 e 8 processi pendenti. Che la maggior parte di questi processi sia legata alla lotta dei lavoratori del Policlinico, per Ciofi non fa differenza, l'importante è reprimere.

L'antifascismo in tutta questa operazione appare sempre più di facciata, anzi, emerge chiaramente che non è il problema centrale. Il nemico, il centro del complotto contro le istituzioni dello Stato, con cui ormai il Pci si identifica, senza nessuna distinzione, sta a sinistra, negli autonomi e nel movimento del '77.

Della critica della gestione dc dello Stato rimane l'accusa di *«aver minato l'efficacia»* di questi apparati repressivi, di averli resi poco incisivi.

St.Se.

Sottoscrizione entrata il 16-12

Dp di Bariano Bg	30.500
Pietro e Quinto di Bariano Bg	2.000
Padre di Sergio di Bariano Bg	1.500
Beppe Capocardo Mi	15.000
Croce Rossa Mi	20.000
Federazione di Milano Sez. Ao-Pdup	
Cormano Bresso	30.000
Sez. Paderno	41.650
Maurizio della Banca Popolare Mi	10.000
Anna della Cariplo Mi	10.000
Raccolti alla Banca Popolare Mi	10.000
Jo-Lung di Desio	5.000
Maria di Desio	5.000
Raccolti in piazza a Desio	10.000
Siemens ctp	20.000
Franco Enti locali	10.000
Giorgio Spedini della Spa	10.000
Sez. Sempione	165.000
Ls cantore Mi	11.000
Riccardo Mi	5.000
Sez. Sesto S. Giovanni	30.000
Cellula Ao-Pdup Gallaratese	36.700
Collettivo Dp Cermenate Co	25.000
Collettivo Dp Turate (Co)	4.500
Per la libertà di stampa tre compagni della Cam	
Per la libertà di stampa tre compagni dela Cam (Mi)	10.000
Studenti Molinari (Mi)	43.335
Alberto e Umberto (IX sc) (Mi)	3.500
Lella del Credito (Mi)	10.000
Cattaneo geom. serali (Mi)	18.200
Alimentaristi S. Siro (Mi)	30.000
Roberto ctp Siemens (Mi)	10.000
Coll medi S. Siro (Mi)	5.000
Raccolti da una compagna (Mi)	5.000
Coll. Dp Enel	26.800
Sez. S. Michele (Vr)	20.000
Francesco disoccupato (Mi)	5.000
Coll. Dp del Credito (Mi)	60.000
Claudio sez. Romana (Mi)	30.000
G. Carlo Straini (Mi)	10.000
Sez. Varalli: lav. Cronzet (Mi)	35.000
Sez. Varalli: comp. Novate (Mi)	25.000
Sez. Varalli raccolti all'attivo Flm Sempione (Mi)	20.000
Raccolti alla B.ca Popolare (Mi)	6.500
Compagni esattori (Mi)	4.000
Lucrezia Ibi (Mi)	10.000
Compagni Cariplo (Mi)	70.000
Claudio (Mi)	11.000
Collettivo Quarto Oggiaro (Mi)	25.000
Sindacalista Aa Mi	10.000
Compagni Fiar Cge Mi	26.000
Compagna Mi	5.000
Collettivo Dp Trivulzio Mi	20.000
Compagna del Turismo Mi	5.000
M. D'Orazio Mi	5.000
Lavoratori Stigler-Otis	
Per la tredicesima dei compagni	
Floriana Mi	10.000
Bianca Mi	10.000
Giancarlo Mi	10.000
Margherita Sip Mi	5.000
Lucia Sip Mi	5.000
D'Orazio Mi	5.000
Rossetti Giorgio	10.000
Cellula Dp ctp Sit-Siemens Mi	80.500
Coll. Dp Sit-Siemens Castelletto	35.000
Ccp del 7-12	
Marina Scarinci Roma	5.000
Speranzini Galleno di Fagarè To	10.000
Frida Aimme Roma	10.000
Dp di Cetrano Cs	21.000
Antonio Romano	5.000
Mirella, Mimmo Mi	10.000
R.L. Panzeri Cernusco L.	20.000
Federico Sommariva Ge	6.000
Innocenzo di Donato di Riviso Indoli	3.000
Stefano Marra (Galatina)	2.000
Coll. di Segrate Mi	20.000
Rita, Piera Cappelletti Fi	5.000
Mario Fuochi Fi	1.000
Vincenzo Benati Fi	5.000
Aldo Pasqualetto Lt	7.000
Leonardo Ingravalle Ba	2.000
Dp (Ao-Pdup-Lega) di Giovinazzo Ba	13.000
Raccolti da Lc tra i compagni di S. Maria degli Angeli Pg	5.000
Carlo Iozzi di Poggibonsi Si	5.000
Dp Montepulciano	10.000
Mimmo e Nadi di Pisa	20.000
Silvio Conte To	3.000
Piercarlo Fassio di Castelrosso To	5.000
Un compagno della Filda-Cgil Ass. To	10.000
Due compagni del Gallaratese Mi	10.000
Raccolti durante la mostra contro la repressione e malgoverno organizzata da Dp di Lonigo	7.000
Impegni mensili	
R.M. di Vr	20.000
Teresa della Cariplo	10.000
Alberto Francesco Mi	10.000
Totale del giorno	1.230.285
Totale 13ª ai compagni	170.500
Ccp del 7-12	240.000
Totale	1.640.785
Totale complessivo	44.667.210

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Convegno giovanile

Le forme di lotta nell'università

Parlare dell'università oggi fa subito pensare all'esperienza del movimento romano o a Bologna, ma per noi si tratta soprattutto di cercare di spiegare la realtà che spesso si dà per scontato, cioè come funziona oggi questa istituzione, come e perchè gli studenti ci stanno o di conseguenza cosa ha spinto diversi compagni alla convinzione di non essere dei «residui» o una sottoprodotto del,movimento rispetto alle cose che facciamo. Certo, la nostra esperienza è fragile e limitata perchè ii movimento nel nostro caso sta nascendo da piccoli segni e alcune lotte parziali e perchè si tratta di una città del nord, e particolare anche rispetto ai problemi dell'opposizione di classe e della sinistra rivoluzionaria. Ma pensiamo che la nuova strada che tentiamo di praticare sia basata su solidi dati di fatto e possa servire per l'intero movimento a Torino. I 2 punti da cui partire sono: *l'esistenza di collettivi din facoltà differenti dai vecchi «organismi di base» e la realtà studentesca di queste facoltà.*

I collettivi di facoltà, e il caso più significativo in proposito è Medicina, raccolgono compagni di diversa estrezione, usciti dai gruppi, o più spesso nel giro dei vecchi c.d.b., o «tornati» all'Università (anche in relazione allo studio) che spesso hanno vissuo tutta la crisi di un modomdi far politica del passato, burocratico, da «annunciatori televisivi» nei corsi, fino ai casi di autghetizzazione rispetto ai cambiamenti degli studenti e del funzionamento delle facoltà. L'aspetto di fondo di una ripresa e rinascita dei collettivi e la decisione di operare per ricostruire un movimento di massa degi studenti che risponda alle reali contraddizioni in facoltà, dove una somma di fattori (che vedremo dopo) determinano una continuativa e attiva presenza egli studenti. Non si tratta affatto di un ritorno al «passato», al «tradizionale» intervento, in quanto tra questi compagni esiste un netto *rifiuto di strutturare* i collettivi come direzione politica o cellula partitica allargata, vi è invece una volontà di far si che siano da un lato un'ipotesi politica che proponne (in parallelo all'organizzazione studentesca a tutti i livelli: corsi, ospedali, laboratori, ecc.) iniziative coordinate dall'altro strutture di discussione che forniscano strumenti collettivi di crescita su temi generali tipo: lascienza, sbocchi professionali, e anche generali di movimento. È significativo infatti di un diverso modo di far politica l'esistenza collaterale ai collettivi di redazioni di giornali di facoltà, commissioni di controinformazione e di controllo, nuclei di studenti lavoratori ecc. in uno sforzo di radicamento nuovo, stimolando in creatività collettiva. La spinta in generale viene dal profondo di restaurazione autoriataria in atto nella Università, particolarmente grave in facoltà come le nostre dove tende a determinare una sempre maggiore espropriazione dello studente di contestare ciò che apprende; è un processo basato sul rafforzamento del rapporto individuale con l'istituzione, sulla mistificazione di uno studio qualificato e scientifico, e logicamente quindi per le autorità accademiche selettivo, quando l'attuale sviluppo economico e il taglio delle spese per i servizi ci destino a sottoccupazione e disoccupazione. La restaurazione passa attraverso il continuo aumento degli esami irrinunciabili con l'imposizione di insegnamenti superspecialistici, rigidità dei piani di studio, costante rifiuto di attuare forme didattiche tipo seminari fiscalizzati, aumento della selezione gli eami con tentativi di introdurre limitazioni e blocchi, esclusioni dai laboratori in genere insufficienti e spesso nocivi, la chiusura di ogni rapporto Università-socile, e infine il progressivo tentativo di espulsione attravers il taglio dei servizi (mense, mancata, istituzione dei corsi serali, ecc.). Questa realtà comune alle diverse facoltà si inserisce in un quadro specifico di composizione e comportamenti studenteschi. La crisi economica, la necessità di non prolungare all'infinito il corso di studi, la convinzione diffusa che l'appropriazione di strumenti scientifici è importante e interessante culturalmente e qualificamente ai fini di uno sbocco professionale che certamente non appare più privilegiato, ma in parte ancora possibile spinge strati crescenti di studenti a vivere attivamente la realtà «interna dell'Università».

Certo esiste in tutto ciò anche una tendenza negativa di «inserimento» nella struttura, ma è pur vero che ciò rafforza l'interessa verso ogni manovra stridente di restaurazione, che do fronte allo sfascio delle strutture e agli esempi baronali di frode ecc. appare ancor più anacromistica e reazionaria. Non vogliamo dire che non esista la realtà di strati estranei ed emarginati di studenti lavoratori precari, ma l'inasprimento della selezione ha spinto molti a un ritorno. È su queste realtà che si basa la scelta dei compagni dei collettivi di battere su questi aspetti per ricostruire in primo luogo un nuovo senso comune di contstazione; una rete di organizzazione, per conquistare quegli spazi di discussione che il meccanismo di esami e studio ci nega. La scelta di fondo è quindi la lotta cntro l'inasprimento della selezione, di garantire un primo livello di critica dei corsi tradizionali, attraverso proposte di ridimensionamento e la difesa della scolarità di massa. In effetti la scelta sta pagando in quest'ultimo mese : le lotte a medicina contro l'abolizione degli appelli mensili, la propeudicità, per la riduzione degli esami irrinucniabili, le lotte a chimica contro i laboratori nocivi, le assemblee dopo mesi di deserto svolte nelle altre facoltà su esami e didattica hanno registrato un apartecipazione crescente ed una nuova attivizzazione di una fascia progressista e democratica. Spesso il Pci e le sue proposte dinrazionalizzazione non hanno retto e così esso ha scelto il silenzio e l'accomodamento per evitare di essere travolto.

Per chiarire il segno inequivocabile di tutto ciò bsogna dire che nelle assemblee la tendenza e di discutere su tutte e alla rinscita di una critica profonda all'attuale struttura delle facoltà ed ai suoi fini. Senza questa base di massa qualsiasi proposta di nuova didattica, di seminari; di rapporto con il sociale ci separerebbe, come in passato dagli studenti. La scelta di costituire il Coordinamento parte in primo luogo dall'esigenza di collegare queste lotte parziali, quindi si propone una finalità di agitazione. Quindi una prima funzione del Coord. diventa quella di costituire una sede di confronto e di organizzazione, sintesi delle singole lotte per rafforzare; dando una prospettiva più ampia a battaglie solo apparentemente settoriali. Inoltre si sta cercando di farne il promotore di iniziative di dibattito, su temi di controinformazione rispetto alla salute, l'inquinamento, il ruolo dei tecnici, ecc. Esiste poi un altro motivo che ha spinto i compagni a proporre il Coord. : la siuazione del movimento a Torino. Il discorso sul movimento studentesco e giovanile di opposizione a Torino sarebbe lungo, ma basta sottolineare il fatto che dopo lo sviluppo delle lotte a Palazzo Nuovo a febbraio ed una certa iniziativa di alcuni circoli giovanili ci troviamo in una situazione estremamente negativa. In generale si nota un grosso scollegamento tra noi ed i settori sociali che dovremmo rappresentare. Di fatto si è arrivati a momenti di assoluta confusione: le lotte a Palazzo Nuovo, fallito un tentativo di darsi prospettive generali, sono sfumate in una situazione di inesistenza ttale; i circoli raramente rappresentano strati giovanili dei quartieri, spesso sonom solo gruppi di compagni che stanno assieme, le assemblee generali a Palazzo Nuovo sono ormai prive di proposte, spesso c'è il caos, si sentono solo opinioni personali e screzi, con frequenti chiassate degli spauti autonomi. Certo esistono sintomi di ripresa anche tra i medi, le lotte alle mense, tra le compagne, ma si può dire che in genere la situazione è di incapacità di essere espressione di un reale movimento. Perciò pensiamo che la notra iniziativa, esprimendo un retroterra reale di coinvolgimento di massa, può concorrere con altre a rafforzare il movimento, a costruire una aggregazione nuova dei vari settori operanti tra studenti e giovani.

Il Coordinamento ha promosso, tra l'altro l'unica iniziativa cittadina il 2/12; è stat atenuta un'assemblea delle facoltà scientifiche a Chimica, ed essa ha registrato una buona partecipazione di avanguardiendel movimento. Noi riteniamo che su esperienze come la nostra possa poi marciare il progetto di rilancio di un'ipotesi di partito, avendo coscienza che oggi Dp deve rappreseeantare non un cappello esterno che propone un'iniziativa nata da chemini a tavolino, essa invece eve produrre l'orientamento più generale per settori di compagni che praticano, in modo nuovo una reale linea di massa.

Gianni Ottone

In margine al convegno di Firenze

Pci: occorre ancora essere gramsciani?

Si è concluso domenica a Firenze il Convegno internazionale di studio promosso dall'Istituto Gramsci su «Politica e Storia in Gramsci».

Il convegno era stato preparato da una serie di relazioni raccolte in un volume, dallo stesso titolo del Convegno, edito dagli Editori Riuniti, in libreria dal mese di Ottobre.

Il dibattito, introdotto dalle relazioni di N. Badaloni, E. J Hobsawm, A. Caracciolo e V. Gerratana, ha avuto un inizio alquanto accademico, noioso ed elusivo dei principali problemi che questo Convegno aveva l'ambizione di affrontare.

Questa sensazione di delusione, che si respira in sala, l'ha chiaramente espressa il compagno Claudio Pavone in un intervento polemico nei confronti di alcuni passaggi fondamentali della Relazione generale di Nicola Badaloni, la più sbilanciata nel ricercare in Gramsci le pezza d'appoggio all'aeurocomunismo, e la più aperta nel raccogliere la pressione di parte socialista che da tempo reclama una «storicizzazione» di Gramsci, e cioè una sua inoffensiva collocazione tra i padri spirituali della sinistra, «accanto ad Hegel, Kant, Spinoza» come ha inopinatamente detto Claudio Signorile della segreteria del Psi.

Il compagni Pavone ha incisivamente sostenuto che, pur essenso possibili diverse interpretazioni del pensiero di Gramsci, non è scientificamente corretto attribuire a Gramsci una concezione della società civile simile a quella che, «in modo mistificato», Bobbio attribuisce sia a Gramsci che ad Hegel; per Gramsci l'analisi della società civile è sempre in relazione allo zstato che è borghese, di classe.

Analogamente, ha continuato il compagno, non possiamo attribuire a Gramsci un concetto di egemonia [che come è noto il rivoluzionario sardo deriva da quello leninista di dittatura del proletariato] che somiglia molto al trasformismo.

Ma da dove proveniva il disagio e la delusione che serpeggiava nella affollatissimasala del Palazzo dei Congressi?

Questo terzo Convegno gramsciano [il primo è del '58, il secondo del '67] non solo doveva chiudere il dibattito sviluppatosi in questo «anno gramsciano», ma doveva fornire alcune risposte di fondo alla fame teorica che cresce tra larghi settori del Pci e che rischia di trasformarsi in una crisi generalizzata di identità strategica. Come è noto, la politica del compromesso storico non ha ancora una sua teoria; liquidato il leninismo appartenente ad un'altra epoca, chiusa con la crisi del '29 [B. De Givanni], l'unico pensiero marxista, moderno, utilizzabile, a giudizio degli intellettuali del Pci, per fondare una teoria adeguata alla politica del partito, è quello di Antonio Gramsci.

Su questa affermazione generale, di tipo simbolico, per un certo periodo i di quadri del Pci hanno potuto costruirsi un'identità ideale che consentiva loro di «reggere» e giustificare i progressivi assestamenti della linea politica; oggi, di fronte al compromesso operante, in assenza di una precisa identità ideale e di un sistema articolato di riferimento teorico ed in presenza di un'offensiva culturale di riferimento teorico ed in presenza di 'offensiva culturale dei liberalsocialisti, il simbolico richiamo a Grmasci non basta più e all'interno del partito non accontenta nessuno, nè i liberal-democratici nè i vagheggiatori di una terza via, tra ortodossia e riformismo.

Questo spiega non solo i quasi duemila partecipanti ad un Convegno di studio, la forte presenza dei gruppi dirigenti regionali ai singoli momenti dei lavori.

In ossequi alla linea di «grande unità», infatti la partecipazione al Convegno andava dai dai cattolici [Baget-Bozzo e altri] ai dirigenti dei paesi dell'Est [Smirnov della sezione esteri del Pcus e altri]. Nei confronti degli interventi di queste due componenti, i sentimenti che si agitavano nella sala, concretizzati spesso in evacuazioni di massa, erano di fastidio, irritazione, tolleranza costruita, e crescivano di pari passo al tardare di un dibattito serrato di attualità.

Del resto gli interventi dei rappresentati dei cosidetti «paesi socialisti» oscillavano tra la critica velata alla linea del Pci, in nome di Gamsci [Smirnov ha detto che Gramsci si era posto una domanda di grande attualità: «i comunisti italiani faranno come i bolsceviki?] e l'invito alla comprensione delle loro realtà sociali è un modello internazionale nella soluzione della questione femminile e giovanile!].

Uno dei pochi momenti d'attualità è stato certamente la polemica che ha opposto Leonardo Paggi e Claudio Signorile.

Paggi ha incentrato l'insieme del suo intervento sulla questione del pluralismo.

Partendo dallanalisi della categoria gramsciana di «rivoluzione passiva», in riferimento alle analisi conenute in «americanesimo e fordismo», Paggi ha esaminato lo sviluppo capitalistico italiano arrivando a concludere che il tratto caratteristico della storia dell'egemonia borghese è quella di essere «egemonia senza ideologia riform ista».

«I nostri interlocutori liberali - ha proseguito Paggi- non colgono questo punto strutturale», e cioè l'assenza di un riformismo borghese.

Infine mettendo in guardia sulla reale posta in gioco [«in questa rivendicazione del pluralismo si chiede di abbandonare il concetto di egemonia»] e criticando quella che ha definito «concezione concorrenziale, non conflittuale della democrazia», ha concluso che «su ciò non si deve aver paura d'essere ortodossi; non bisogna continuare ad andare allo sbando sulla questione del pluralismo».

Signorile ha esordito dichiarando una scarsa disponibilità a discutere su Gramsci e un grande interesse a discutere sul «gramscismo» e cioè sull'elaborazione del Pci che, con chiaro riferimento a Paggi, deve ancora completamente liberarsi da un certo «pluralismo organicistico».

Il pluralismo non e «per» qualcosa, il pluralismo è un vlaore in sè.

E qui Signorile da buon politico [anche perchè, per la verità, non ha mostrato una gran dimestichezza nell'uso delle stesse categorie, del linguaggio gramsciano e marxista] si è immediatamente agganciato alla relazione di Badaloni là dove parla della necessità per il movimento operaio di venire in soccorso delle «fragili istiutezioni democratiche».

In precedenza erano intervenuti Cesare Luporini e Cristine Buci-Glucksmann.

Ques'ultima dopo aver paventato i rischi di una «rivoluzione passiva» in Italia e in Francia, «rischi che non vengono eliminati, anzi inn un certo senso esaltati dall'eurocomunismo», ha sostenuto che in Grmasci ci sono gli elementi per comprendere i movimenti di liberazione odierni, a cominciare da quello delle donne.

Questa tematica della famiglia, dell'emarginazione, del rapporto pubblico privato in relazione alla crisi dello Stato assistenziale, è stata sviluppata dall'indicazione che quella tradizionale della «dilazione dello Stato», della sua trasformazione dall'interno.

In conclusione possiamo dire che questo Convegno ha nuovamente dimostrato come un settore del Pci proceda ne liberare l'ideologia del partito da ogni residua ematica marxista, ma anche che esso non è ancora in grado, per dirla con Gramsci, di eseritare una funzione egemonica sull'insieme del partito.

F. B.

Lettere

Sottoscrizione: alcuni consigli

Cari compagni,
Vi scrivo perchè continuo a vedere calare i totali giornalieri di sottoscrizione, e non ho una lira da mantarvi

Oltretutto mi ero pure preso l'impegno (quando i soldi li avevo) di mandarvi 10000 lire al mese, e invece di ottobre non avete ricevuto niente, e di novembre difficilmente riuscirà a mandarvi qualcosa. Questa situazione mi induce ad alcune riflessioni: secondo me con la crisi (economica) che c'è in giro sono ben pochi i compagni che se la sentono, anche potendo, di mandare cinque o dieci carte al giornale, perchè il fatto è che per loro questo non significa toglierle da spese superflue, ma dalla vita di tutti i giorni. Io proprio non ce la faccio, e come me sono tanti altri. Aggiungiamo a questo tutti i casini che si vivono giorno per giorno, ed abbiamoil risultato della sottoscrizione che cala. A livello teorico il discorso «più soldi+ giornale migliore» lo si capisce, ma in realtà il Qdl non è poi così tanto diffuso nelle situazioni reali. È presente, certo, ma non lo si prende in considerazione, lo si sfoglia, si legge un articolo o due, non è un tutto organico di cui si senta di avere bisogno.

Certo mi rendo conto della difficoltà di tirare avanti in una situazione sempre più difficile per tutti i compagni, e mi rendo anche conto che certi miglioramenti che si notano costano il lavoro continuo e in condizioni precarie di tanti compagni. Ma quello che mi è venuto in mente, è questo: perchè non fare indagine, sapere quanti di questi settori sono fra i sottoscrittori, quale reddito hanno a disposizione se è fisso o precario, quali tipo di impegno finanzario si può richiedere a questi settori realisticamente, ecc. Insomma penso che i piani, i tetti di sottoscrizione da raggiungere, debbano essere fatti sulla base delle disponibilità reali, sulle nostre forze, e non annunciati, anche se spiegati,a d un pubblico che rimane del tutto estraneo al progetto stesso e quindi alla sottoscrizione. La situazione stessa suggerisce, secondo me, che è il momento di passare dagli appelli edalle risposte collettive. Così come ritengo con i piedi per terra e alle risposte collettive. Così come ritengo che il rilancio (oltre alla sopravvivenza tuttaltro che scontata) del «movimento» passi per il ritorno alle proprie specifiche realtà e alle proprie specifiche potenzialità di lotta, ai propri terreni di scontro, i circoli come circoli, i collettivi di facoltà in quanto tali, le scuole superori in quanto tali (e direi anche il movimento delle donne sui propri terreni), i lavoratori precari nella loro situazione ecc., nonchè nell'alleanza reale con la classe operaia, così ritengo che il rilancio del Qdl passi per un'aderenza reale al dibattito reale della situazione reale (scusate il gioco di parole, spero di fare capire il concetto), perchè solo in questo casoi collettivi che sono labase e la struttura del movimento (benchè molto calpestati ed espropriati) hanno in mano qualcosa che serve e per cui è possibile «sacrificare» i pochi soldi che si hanno. Questo lavoro, l'indagine e la sottoscrizione collettiva, se lo dovrebbero cioè assumere i collettivi di base stessi, siano essi propriamente collettivi di Dp, siano essi semplicemente collettivi di situazione (facoltà, fabbrica, scuola, circolo, ecc.).

E poi ancora: perchè non organizzare la sottoscrizione geograficamente?

Intendo dire ad Es. dall'1 al 5 del mese il piemonte, dal 45 al 10 Lombardia, ecc, o comunque qualcosa del genere; si avrebbe un mese di tempo in ogni zona per centralizzare i soldi alla federazione o alla sede interessata, e con quel lavoro d'indagine sui lettori e le loro disponibilità finanziarie, si avrebbero più occasioni e più tempo per i contatti, i rapporti le relazioni in genere.

Un'altra cosa: non si capisce bene quali siano i rapporti con Lc, cosa pensano i compagni del giornale dell'esperienza del giornale LC, per quanto tempo dovremo averne due di giornali e non uno solo, ecc.

Approfitto di questa lettera per altre due cose:

1) i compagni e le compagne del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, ecc. che hanno lavorato o hanno intenzione di lavorare come braccianti staggionali durante la raccolta della frutta (pesche, pere e mele nel periodo metà luglio-ottobre) nella zona di Lagnasco (Cuneo) sono pregrati di mettersi in contatto al più presto persso il Collettivi Studenti Agraria (Csa), Via Michelangelo Facoltà di Agraria Torino. Io ci ho lavorato 2 stagioni e ne ho una certa espeienzasarebbe necessario almeno entro maggio esserci trovati, averne discusso ed esserci organizzati per trovare lavoro.

2) Ho raccolto voci in giro che proponevano una manifestazione Nazionale del Movimento a Roma il 2 dicembre, quando la fanno i metalmeccanici.

Nel collettivo a cui faccio riferimento (il Csa, appunto) non ne abbiamo ancora discusso, a me sembrerebbe una cosa buona, soprattutto con le cose che il governo sta facendo. È vero però che non in tutte le città esistono rapporti che vadano oltre le sprangate del Sdo del grande partito «comunista» e quindi organizzare un viaggio verso Roma insieme con la Flm non ovunque può essere possibile (come sarebbe invece necessario, sia con la Flm non ovunque può essere possibile (come sarebbe invece necessario, sia per arrivare davvero a Roma - vedi il sabotaggio al treno dei lavoratori enti locali di Torino, per la manifestazione nazionale per fare controinformazione in treno e garantirsi l'«ambiente»).

Inoltre non ovunque il movimento è su posizioni di confronto con le organizzazioni della classe operaia. Sarebbe esagerato chiedere alle situazioni di pronunciarsi al più presto nonchè al partito e al giornale?

Michelangelo
[M.Lisa, Viale Roma 27, 28100 Novara]

Articoli per addetti ai lavori

Allora mi chiedo: percjè questo differente modo di scrivere? Perchè le notizie di tutti i giorni, le cronache, le lotte, le lettere dei compagni, gli appelli del QdL per la sottoscrizione si leggono così facilmente e gli «altri articoli» sono così difficili?

Se devono essere solo letti dagli «addetti ai lavori» allora non metteteli sul QdL; ma siccome interessano tanto anche gli altri, allora, per favore, facilitatene la lettura!

È già così difficile trovare un po' di tempo per leggere che se poi il farlo deve diventare faticoso mi sembra logico incazzarsi. Insisto su questo punto perchè mi sta particolarmente a cuore; lo vivo individualmente da parecchio tempo. È la stessa difficoltà che mi ha tenuto per tanto tempo lontano dalle organizzazioni rivoluzionarie, di cui non capivo il gergo (*e che purtroppo ora ho adottato in parte anch'io*), e che mi impediva di lavorare con loro pur avendone molta voglia.

Forse ai compagni che scrivono questi articoli riesce difficile usare altri vocaboli o costruire le frasi in maniera più semplice, perchè per loro scrivere è cosa normale. Io penso che però uno sforzettino vada fatto anche perchè così vediamo che le nostre critiche e i nostri suggerimenti incidono in qualche modo sul giornale (i refusi, per esempio, che a volte sconvolgono il sesno degli articoli). E allora un metodo che i nostri compagni «articolisti teorici» potrebbero adottare è quello di leggere collettivamente gli articoli prima di pubblicarli, non tra di loro, ma con alcuni compagni rappresentanti di diverse realtà (fabbrica, scuola, etc..). L'articolo forse uscirà un giorno più tardi, ma saremmo molti di piùa capirlo.
Chiedo troppo?

Saluti comunisti
Jole di Dp di Pesaro

Anno nuovo QdL nuovo: ma come?

Cari compagni, permetteremi, come modesto sostenitore periodico, di farvi qualche critica, che però non dovete sentire come «esterna».

La leggibilità del Quotidiano sta diventando sempre più scarsa: non tanto (ma anche) come si è da più parti detto, per la difficoltà di taluni articoli o per lo straordinario numeri di refusi; quanto per il ridottissimo rilievo dei caratteri rispetto al fondo grigio delle pagine che rende davvero improba una lettura in condizioni men che ottimali.

Non so davvero fino a quel punto ciò sia inevitabile, ma un certo disprezzo da parte vostra perla «comodità» della lettura si rileva anche per il fatto della interruzione dei pezzi di prima pagina (davvero assurdo che li facciate continuare dappertutto fuorchè in ultima) e del formato del giornale: al qual riguardo non mi pare che la informazione su questo sia stata un esempio di chiarezza e di democraticità verso i lettori. Che cosa significa, infatti, l'accantonamento del «progetto Tabloid» (l'unico che vi avrebbe garantito un rilancio delle vendite e una ristrutturazione radicale del Quotidiano) senza fornire speigazioni ai lettori, cui prima veniva dato di certa attuazione? E in che senso sarebbero «più sostanziali» le novità anche grafiche (peraltro non precisate) che ci avete annunciato per il nuovo anno?

Aldo Vittozzi V. Santamaura 3, Roma

Un intervento del presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica

Cosa vuol dire fare l'urbanista oggi?

In merito alla fondazione di Urbanistica democratica pubblichiamo volentieri un articolo che abbiamo ricevuto dal compagno Alessandro Tutino. Domani seguirà un articolo dei compagni di Urbanistica democratica.

Nonostante gli ostacoli e i disagi imprevedibili casati dal maltempo, il 26 novembre si è trovato a Bologna un numero discreto di compagni di varia provenienza e collocazione per dar vita a «Urbanistica democratica», movimento di lotta sui problemi del territorio. Tra i promotori e le prime adesioni troviamo molti compagni di Lc, molti senza precisa collocazione, ma anche alcuni compagni del Manifesto e qualche sindacalista. L'area di Dp sembra, fino a questo momento manifestare alcuni dubbi e incertezze sull'iniziativa, ed è perciò opportuno aprire un dibattito su questo argomento.

Personalmente ritengo che sia da salutare con convincimento un'iniziativa che si proponga in questo momento di rappresentare un movimento di sintesi, di confronto, e di promozione delle varie iniziative che la nuova sinistra organizza e gestisce sui temi dell'uso capitalistisco del teritorio e della città. ciò nonnpuò che ampliare il ventaglio delle iniziativemed estendere le adesioni a forme di lotta che sono sempre più sentite da vasti strati non solo proletari, non può che accelerare il processo di definizione di una linea comune della sinistra su questo terreno di scontro; non può che migliorarne l'efficacia e l'incisività. Il tentativo di gestire la crisi scaricandone i costi sui lavoratori impone alla borghesia e ai suoi fiancheggiatori, anche per quanto riguarda i problemi del «sociale» e quelli della casa e dell'assetto territoriale, un notevole sforzo per assorbire le contraddizioni maturate in tanti anni di politica di rapina senza «rompere» nè sul terreno delle alleanze, nè su quello della conflittualità sociale.

L'approvazione in gennaio della legge 10 (ex bucalossi) dopo un iter esasperante di rinvii e patteggiamenti, quella in corso sull'equo canone, tanto sofferta quanto mistificata ed esclusiva, le incertezze che gravano sul piano decennale per l'edilizia, per il quale quasi certamente si finirà per non trovare finanziamenti necessari, tutto questo porta a configurare un disegno combinato di svuotamento di tutte le istanze espresse a prezzo di dure lotte negli ultimi dieci anni dai lavratori. Se lo schieramento conservatore ha potuto arrivare a questo risultato è solo perchè ha potuto credere di aver ammansito la belva un po' con lo spauracchio della crisi e un po' con lo specchietto di accordi politici di lungo respiro. Sembra dunque evidente che un recupero può avvenire solo da un rinnovato impegno di lotta e da una sempre più estesa conflittualità, che faccia sentire la voce autentica degli sfruttati e dei «sacrificati», e la loro opinione su chi dovrebbe pagare il prezzo della crisi. Se «Urbanistica democratica» si colloca in questa prospettiva e se è in grado di rappresentare un momento unificante e non settario per il movimento, mi sembra che sarebbe sbagliato non collaborarea formarne la linea e la fisionomia politica. Da che cosa dunque possono provenire dubbi e incertezze? Credo di capire che dubbi e incertezze siano giustificati da alcune ambiguità esplicite o implicite, che emergono cioè dalle prese di posizione dichiarate o anche solo da giudizi e opinione manifestati da singoli compagni nelle discussioni peliminari. Queste posizioni, se confermate, rappresenterebbero valutazioni certamente errate e non condivisibili circa la situazione nella quale «u...» si verrebbe a collocare, e tali errori potrebbero compromettere in maniera determinante il suo ruolo e il suo singificato. I comahgni di... U.D.» insistono a proporsi come formazione analoga medicina dem.», a magistratura dem.» a psichiatria dem.» ecc. E necessario chiarire che non è possibile proporre questa anlogia trascurando di specificare quali sono invece le differenze sostanziali della situazione che ci troviamo di fronte, altrimenti, se ne potrebbero trarre conclusioni profondamente errate. Il fatto è che i campi nei quali si sono venute a collocare le iniziative citate, il quadro degli addetti ai lavori», sono caratterizzati da posizioni di destra molto forti e organizzate, da baronati potentissimi» e solidamente arroccati, dauna pretesa ufficialità» dei modi più reazionari e conservatori dell'espressione scientifica e culturale dei rispettivi settori, e le iniziative democratiche» rapprsentano la prima ed unica ed unitaria forma di organizzazione della sinistra. Sarebbe pericoloso e mistificante nascondersi che per quanto riguarda l'urbanistica ci troviamo di fronte ad un quadro sostanzialmente diverso, che impone scelte adeguate alla specificità di questa condizione in Italia, dal '6 , non è mai esistita e non esiste un'elaborazione culturale di destra dell'urbanistica, nè un modo organizzato di esprimersi delle tendenze conservatrici o delle baronie accademiche. L'unica sede organizzata a scala nazionale dll'elaborazione di una linea-politica-culturale degli urbanisti è stata fino ad oggi l'Istituto Nazionlae di Urbanistica (Inu).

L'Inu ha espresso dal '45 a '68 una linea culturale di impronta nettamente riformista, forse più illuminista che illuminata, rigorosamente ispirata alle più avanzate esperienze occidentali del razionalismo, e tuttavia largamente incapace di cogliere i nessi strutturali della problematica territoriale: individuava ingenuamente e semplicisticamente il progresso nella pianificazione, la reazione nel caos individualistico, e raramente riusciva ad andare molto più avanti. Questa linea era espressa prevalentemente da docenti e professionisti di orientamente socialista om comunista, senza che mai riuscisse ad organizzarsi o consolidarsi alcuna alternativa di destra. Questa linea tuttavia non poteva reggere di fronte al fallimento delle illusioni riformiste affidate all'esperimento del centrosinistra, e ancor meno di fronte alla contestazione del 1968, e infatti l'Inu se è sopravissuto lo deve solo alla capacità di rinnovamento radicale che ha saputo esprimere: le tesi del congresso di Ariccia (1972) rappresentano un punto fermo dell'elaborazione di una nuova linea basata su una seria analisi marxista dei fenomeni territoriali ed urbani, e costituiscono ancor oggi un riferimento valido e condivisibile anche per la nuova sinistra. Da allora, non si contano i documenti, le prese di posizione, i contributi relativi a tutti i principali argomenti di scontro politico e sociale sui temi della casa e del territorio, tutti improntati ad una coerente lettura, *di classe*; dei conflitti in atto: basta ricordare il dibattito sulla legge 865, i contributi sulla riforma urbanistica, le dichiarazioni del Direttivo nazionale in difesa dell'occupazione di case sfitte, le prese di posizione sull'equo canone per citare i più pertinenti.

È indubbio che l'attività dell'Inu, pur essendo articolata in sezioni regioanli alcune delle quali hano registrato una particolare vivacità, si è prevalentemente risolta sul piano del contributo d'opinione ed ha coinvolto solo una ristretta cerchia di tecnici e specialisti, così come è indubbio che anche in questo ristretto ambito poteva essere fatto anche molto di più e di meglio. Ma non interessa tanto in questa sede giudicare l'operato dell'Inu, quanto piuttosto definire come occorra rapportarsi nei confronti di un organismo che ha avuto nei fatti il ruolo descritto e il cui programma di attività coincide quasi esattamente con quello formulato per «Ud». Dal momento che oggi nell'Inu confluiscono componenti politiche della sinistra che vanno dal Psi al Pci, a Dp, agli indipendenti di sinistra, si potrebbe desumere che una discriminante sia costituita dalla presenza riformista, ma allora occorre esplicitarla e discutere conchiarezza una posizione di questo tipo che non è affatto irrilevante. Sembra a me che un'iniziativa come quella di Ud, debba caratterizzarsi non tanto per una discriminante politica nei confronti dei partiti riformisti (o peggio ancora di un partito) ma oer precise scelte di contenuto, di programma e di riferimento operativo; debba cioè caratterizzarsi come movimento di lotta e di agitazione nel sociale dei problemi relativi alla casa, alla città, almterritorio, e come tale debba quindi proporsi non in antitesi o in concorrenza o comunque al di fuori di altre sedi di confronto o di una sede unitaria come l'Inu, ma possibilmete come componente capace di portare *anche* in altre sedi e nell'Inu il risultato e la carica di iniziative e di proposte che può venire dal movimento. A meno che non si pretenda nuovamente di ghettizzare il movimento, di preservarlo da ogni possibile contatto inquinante per nascondere la paura e l'incapacità del confronto. Un atteggiamento di aperto confronto porterebbe invece un salutare contributo di oncretezza al dibattito sul ruolo dell'urbanistica in Italia ed all'organismi come l'Inu che nel successo di Ud debbono anche vedere il segno dei propri limiti e affrontare una sana autocritica per esempio per verificare il distacco esistente tra i propositi e l'incidenza reale della propria azione e per ricordare che da troppo tempo non si faniente nei confronti dell'università. Occorre dunque sgombrare il campo da atteggiamenti fazionsi e di aprioristica sufficienza neinconfronti di quanto si va già facendo da anni in questo campo, ed evitare il rischio che Ud finisca per rappresentare prevalentemente il malcontnto di alcuni universitari frustrati dalle difficoltà di inserimento sociale e politico oltre che professionale: il riferimento costruttivo e lo sbocco anche per queste legittime istanze può trovarsi solo nel legame stretto con le rivendicazioni di massa degli inquilini, dei senza tetto, dei pendolari che quotidianamente pagano il prezzo di scelte territoriali operate all'insegna del profitto.

Alessandro Tutino

LOTTE PROLETARIE

I disoccupati in piazza oggi contro la repressione

Manifestazione cittadina, stamane a Napoli, con concentramento alle ore 9,30 in piazza mancini alla ferrovia. Il corteo è indetto dai disoccupati é dai paramedici organizzati contro la repressione, per la immediata scarcerazione del compagno Antonio De Cicco, 28 anni, disoccupato organizzato del popolare quartiere Stella, nel centro storico napoletano. Antonio, come si ricorderà, venne arrestato nella mattina di mercoledì scorso, dopo che un corteo di disoccupati e paramedici organizzati era stato caricato a freddo dalle «forze dell'ordine». Pesanti le responsabilità del Pci in questa ennesima provocazione contro i proletari napolenati: mercoledì mattina, al maschio angioino era in corso la seduta del consiglio regionale; centinaia e centinaia di disoccupati e paramedici, dopo un grosso e combattivo corteo per le strade cittadine aveva raggiunto l'aula del consiglio regionale. Da mesi, paramedici e disoccupati sollecitano l'avvio delle trattative con la Regione Campania. Per tuta risposta, Mario Gomez del Pci, presidente della assemblea regionale, alla richiesta di paramedici e disoccupati di avere un incontro con i capogruppi consiliari, dichiara sciolta la seduta, dando, di fatto, via libera alla repressione. Appena all'esterno del maschio angioino, il corteo viene caricato

Alla manifestazione odierna partecipa compatto tutto il movimento di opposizione (sinistra rivoluzionaria, movimento dell'università e delle scuole, collettivi operai...) anche in risposta alle provocazioni attuate, con l'avvallo delle forze politiche «costituzionali» a Napoli in questi giorni: sgombero di un centro sociale a Cavalleggeri, decine e decine di perquisizioni per «banda armata» contro giovani, studenti, disoccupati...

G. F.

Riprenderanno lunedì le trattative fra Sfi-Saufi e Lattanzio

La Fisafs insiste e punta sul «caos» nelle ferrovie

Disagi fra i passeggeri anche se l'adesione agli scioperi degli «autonomi» è scarsa - Le agitazioni continueranno fino all'8 gennaio - Le FS impegnate a presentare presto la riforma

Nuova tornata di scioperi «selvaggi» della Fisafs, il sindacato autonomo, nelle ferrovie. Da ieri la «tattica» adottata dagli aderenti a questo sindacato è il ritardo di un'ora nella partenza dei convogli: una forma di lotta che danneggia particolarmente e gravemente i passeggeri in un momento in cui, vista l'imminenza delle feste di Natale, il treno è il mezzo usato dai lavoratori che rientrano in patria o da questi intendono raggiungere i propri familiari. Le agitazioni della Fisafs continueranno con le stesse modalità, fino al 23, saranno sospese il 24, il 25 e il 26, riprenderanno il 27 fino al 30 dicembre, saranno nuovamente sospese il 31 e l'uno gennaio per riprendere ancora il 2 fino a tutto l'8 gennaio.

Nei maggiori compartimenti ferrovieri finora l'adesione a questo sciopero non è stata molto elevata, ma come ci dice Mario Sperzaga del Saufi milanese, *«è sufficiente un solo capostazione che per fare un esempio sciopera a Lambrate, per bloccare gran parte del sistema ferroviario lombardo»*. La percentuale, comunque, di quanti hanno aderito a questa lotta non supera il 4,5%. Superzaga ci ha ribadito le posizioni dei sindacati confederali che condannano in maniera netta la posizione della Fisafs sia per il caos che queste azioni producono nell'opinione pubblica, creando confusione sia per la possibilità da parte di quanti puntano sulla limitazione del diritto di sciopero di trovare esca nel malcontento generato fra i passeggeri dalle forme di lotta Fisafs.

«Non è un caso che nell'ultimo incontro da noi avuto con il ministro dei trasporti Lattanzio - continua Sperzaga - *ci sia stato chiesto di poter ripristinare la famosa 'circolare Iervolino' quella che permetteva la trattenuta di un intera giornata di paga anche scioperando soltanto un'ora. La scusa era di arginare in tal modo l'azione della Fisafs per poi creare un precedente da usare contro tutta la categoria. Noi ovviamente abbiamo opposto un secco rifiuto, ma è chiaro che queste richieste oggi sono possibili proprio perchè esistono quelli che le rendono possibili»*.

Anche negli altri compartimenti, la situazione è in parte simile a quella di Milano; a Venezia, per esempio, le situazione non è molto anormale, almeno al termine della prima giornata; la Fisafs non ha avuto molto successo e, per evitare danni, alcuni macchinisti in scioerpo hanno eseguito alla lettera le indicazioni avute: si sono dovuti chiudere nella gabina del locomotore, restandovi per tutta la ora di sciopero! Ieri, intanto, Lattanzio ha riferito alla commissione lavori pubblici del Senato sulla situazione delle Fs, dicendo che *«questa non corrisponde più alle esigenze dei tempi»* e che *«la situazione retributiva non è adeguata ai rischi ed è causa di malcontento inoltre è necessario una riforma dell'azienda»*.

Le trattative fra il ministro dei trasporti e i sindacati confederali riprenderanno il 19 dicembre. Lo hanno deciso le parti al termine di un incontro svoltosi giovedì notte. L'incontro di lunedì prossimo riguarderà i temi dello sganciamento del contratto dei ferrovieri dal settore del pubblico impiego e all'istituzione del premio di produzione. Infine, sulla riforma delle Fs, l'azienda si è impegnata a preparare entro sette, otto giorni un'ipotesi di discussione sulla quale iniziare il confronto.

Ci sono anche scioperi che servono al governo

Nuova ondata di scioperi nelle ferrovie indetti dai sindacati autonomi. I treni partono con un'ora di ritardo e il ripetersi di questa «forma di lotta» comporta accumuli paurosi di ritardi sui convogli che compiono lunghi tragitti. Un giudizio su queste forme di lotta, e sul periodo in cui vengono attuate [sotto le feste natalizie oppure durante le vacanee estive], non può che essere pesantemente negativo.

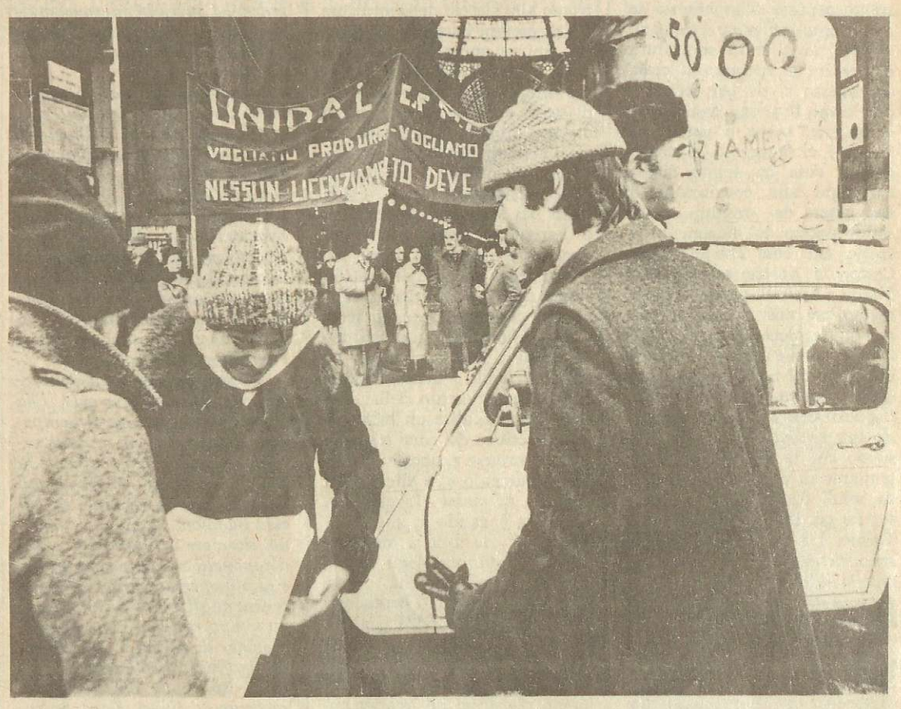
Non può bastare infatti a giustificare le iniziative della Fisafs [il sindacato autonomo dei ferrovieri con circa 20 mila iscritti contro i 140 mila aderenti alle confederazioni], il sostanzioso immobilismo, delle confederazioni, l'atteggiamento estremamente morbido dei sindacati unitari ferrovieri.

È indubbio infatti che i lavoratori delle ferrovie, hanno condizioni retributive, di mansioni e di lavoro di gran lunga inferiori a moltre altre categorie del pubblico impiego ei, in genere, di lavoratori italiani. Tuttavia il fine di queste lotte «autonome» è profondamente segnato dalla volontà di squalificare, di fronte all'opinione pubblica, le lotte dei lavoratori in genere. Il traffico ferroviario nel nostro paese quotidianamente «tocca» circa un milione di passeggri.

Si tratta di una massa imponente di gente che viene colpita da queste lotte senza, spesso, che ne comprendano i motivi. La maggiore responsasabilità del profondo disagio, in cui versa la categoria dei ferrovieri organici che non hanno mai avuto luogo e che non si traducono neppure in interventi parziali che cambino le condizioni di questi lavoratori.

Un governo che d'altro lato si trova di fronte ad un sindacato di categoria a cui è sifficiente che vengano «riaperte le porte per un confronto», per bloccare uno sciopero già programmato e preparato da tempo. Le lotte degli autonomi fanno quindi il «gioco del governo» non solo sul breve periodo ma soprattutto in prospettiva contribuendo a sfaldare quella solidarietà che intorno alle lotte dei lavoratori si è costruita in questi anni finendo per portare acqua al mulino di cui vorrebbe la regolamentazione dello sciopero. Ma recriminare su questi problemi senza riuscire ad imprimere una radicale svolta nella politica confederale non «regge». L'intervento su una categoria che controlla un «canale» fondamentale in un paese industrialmente sviluppato come il nostro, è indubbiamente delicato, ma non è giustificabile la cautela con cui Cgil-Cisl-Uil procedono. Solo uno scrollone può rovesciare una situazione che rischia di deteriorarsi giorno dopo giorno.

Ancora una giornata di mobilitazione per gli operai del gruppo Unidal



Ancora una volta ieri i lavoratori dell'Unidal hanno manifestato in piazza del Duomo. Dagli incontri che in questi giorni si stanno susseguendo ai vertici, tra partiti governo e sindacati dovrebbe uscire una qualsiasi ipotesi di soluzione per gli 8.000 lavoratori del gruppo, che ancora non sanno cosa riserverà loro il futuro.

Finora il gioco dei ministri e dei responsabili è stato quello dello scaricabarile, tutto naturalmente sulla pelle di chi rischia di perdere un lavoro. La manodopera dell'Unidal è quasi tutta femminile: rimanere senza un posto in un momento come l'attuale vuol dire non avee più quasi nessuna possibilità

Non entusiasmante la partecipazione allo sciopero regionale delle Marche

Ancona, 16

Si è svolto questa mattina lo sciopero regionale generale delle Marche indetto da Cgil-Cisl-Uil sulla vertenza Marche» e in appoggio ai settori attualmente maggiormente colpiti dalla crisi come quello tessile-calzaturiero e del legno. Lo sciopero non ha avuto un esito del tutto positivo a seguito della gestione e della preprazione sostanzialmente burocratiche e poco di massa operate dal sindacato, tanto che in iazza Cavour ad Ancona, dove si è tenuta la manifestazione centrale i partecipanti non superavano i sette, otto mila. Presenti in piazza i lavoratori dei cantieri navali, della Maraldi e della Angelini di fabbriche cioè soprattutto della provincia mentre da fabbriche significative come dalla Benelli di Pesaro e da quelle di Ascoli Piceno (dove il sindacato aveva deciso di non andare il 2 a Roma per preparare questa scadenza con assemblee!) sono giunti ben pochi operai. Alcune fabbriche, come la Ferro Adriatica di Grottammare, non sono venute ad Ancona «incazzate» contro la gestio e sindacale. Il corteo non è stato molto combattivo e emergevano soltanto alcuni spezzoni, come quello della Angelini che portava uno stricione con lo slogan «*Lavorare meno, lavorare tutti*», combattivi. Il comizio finale è stato tenuto da Marinaetti, segretario confederale. Poche le cose significative dette soprattutto se si pena che questo era il primo comizio dopo l'incontro sindacati governo di ieri. Alcune frasi sul sindacato di Ps che il governo non vorrebbe adrente a Cgil-Cisl-Uil; qualche battuta sul quadro politico e sul governo, ma nessuna prospettiva e poche parole d'ordine chiare, nessun accenno allo sciopero generale logico sbocco dell'insoddisfazione dell'incontro con il governo. Marianetti ha solo detto che *«in futuro se il governo darà segnali positivi, il sindacato rivedrà le scelte intraprese sul terreno della lotta»* e che comunque si *«vedrà tutto nel direttivo unitario»*.

L'Flc contro questa legge di equo canone

Riportiamo qui di seguito ampi stralci del documento con cui l'Flc [il sindacato unitario degli edili] ha preso posizione contro la proposta di legge di equo canone.

L'accordo che i partiti hanno finalmente raggiunto sull'equo canone, non può essere considerato soddisfacente, se si considera che, specie per quanto riguarda la parte economica, esso risulta indubbiamente peggiorativo rispetto al disegno di legge del governo. Poichè il testo approvato al Senato contempla un sistema di coefficienti correttivi che non differisce sostanzialmente da quello previsto dal progetto governativo, il fatto di avere portato il tasso di rendimento al 3,85% aumenta considerevolmente l'onere che gli inquilini dovranno sopportare.

A nostro giudizio un tasso di rendimento del 3% assicura la redditività degli investimenti: pertanto ciò che la legge offre in più al proprietario può tranquillamente essere considerato come un riconoscimento della speculazione.

Per il sindacato si tratta, a questo punto, di verificare gli spazi che attualmente ci sono per migliorare la legge, la quale deve essere ancora sottoposta all'esame della Camera; a tal fine, l'esigenza è di essere conseguenti nell'esercitare adeguate forme di pressione rivolte a coprire questi spazi.

Il fatto che ciascun partito si rifiuti di dare la propria paternità alla legge che pur ha contribuito a realizzare, non risponde forse soltanto a esigenze propagandistiche; il sospetto è che dietro ci sia l'intenzione di non andare fino in fondo, di tirarsi indietro sul più bello, magari in relazione agli sviluppi della situazione politica generale.

Ora, se è vero che il sindacato non deve correre il rischio di diventare il difensore d'ufficio di questa legge sull'equo canone, ma al contrario, deve mobilitarsi adeguatamente per ottenere una normativa il più possibile corrispondente alla propria piattaforma, nel contempo dobbiamo affermare con forza che, a questo punto, la cosa peggiore sarebbe quella di rimettere tutto in discussione, non approvare entro il 31 gennaio prossimo la legge sull'equo canone. Il regime vincolistico sugli affitti deve infatti essere superato al più presto.

La gradualità nell'applicazione dell'equo canone per gli inquilini che escono dal blocco, prevista dalla legge, protegge abbastanza il reddito delle famiglie ed evita effetti pesanti sull'inflazione. Certo questo non può bastare. La compatibilità tra il livello degli affitti e il reddito dei lavoratori, non è pienamente assicurata dalla legge; questo va detto chiaramente ai partiti, e pertanto sarà necessario che il sindacato intervenga con decisione, nel corso del dibattito alla Camera, per strappare un risultato finale tale da tutelare maggiormente gli interessi dei lavoratori. Ma dicendo anche chiaramente che la questione dell'equo canone deve essere chiusa entro il 31 gennaio.

Riunione del gruppo Michelin a Torino

Le avanguardie di fabbrica e la sinistra rivoluzionaria convocano per sabato 17 dicembre alle 14 in via Rolando 4, a Torino una riunione del gruppo Michelin italiano per valutare lo stato della vertenza e delle lotte.

Incidenti sul lavoro: morti due edili a Ravenna

Due operai della cooperativa muratori e cementisti, i compagni Luigi Tamati di 22 anni e Renzo Casadio di 54, sono annegati mentre eseguivano lavori di riparazione sulla chiusa Rasponi, a bordo di una piccola imbarcazione in legno. Investiti dal getto d'acqua della chiusa, mentre sistemavano una paratia sono stati sommersi in un attimo dal vortice.

Sulla imbarcazione sono stati trovati i salvagenti inutilizzati. L'incidente non è ancora stato ricostruito nella sua meccanica, e una inchiesta dovrà essere aperta per accertare le responsabilità. Un interrogativo non va lasciato senza risposta: è stata una tragica incuria dei lavoratori, o le condizioni in cui svolgevano il lavoro erano in ogni caso proibitive? Oggi è difficile dare una risposta precisa. L'inchiesta dell'Ispettorato del Lavoro e della magistratura lo faranno? Ma è il sindacato che in particolare nell'edilizia deve mettere sotto inchiesta l'organizzazione del lavoro, che significa ritmi, rischio, fatica, sempre più spesso mortali. Oggi, sabato, alle 14, si svolgono i funerali con partenza dalla camera mortuaria dell'ospedale civile. I lavoratori vi parteciperanno in massa, sotto le bandiere a lutto della Flc.

Avviso per i ferrovieri di Democrazia Proletaria

Mercoledì 21 dicembre alle 16 in via De Pepi, 68 a Firenze si terrà una riunione dei ferrovieri di Dp per valutare il convegno nazionale e il documento conclusivo e per decidere un programma di iniziative. Si invitano inoltre tutti i compagni nelle varie situazioni a riprodurre il comunicato del convegno Fs di Dp «Contro la Fisafs e contro la regolamentazione del diritto di sciopero» apparso nel Qdl del 13 dicembre scorso.

Arrestata perchè si dal lavoro assenta

Latina, 16

Assentarsi è reato!

Adesso per chi sta a casa, perchè malato, la pena non è più il licenziamento e il richiamo del capo reparto, ma l'arresto.

È avvenuto a Latina ad Annarita Bisterzio, arrestata martedì mattina con l'accusa di truffa aggravata e falso ideologico.

Tutto questo per aver presentato due certificati medici al Calzaturificio del Mezzogiorno, l'azienda presso la quale lavora da sei anni, ed essere poi andata a gareggiare. Il fatto scandaloso infatti e chè che Annarita è campionessa di judo e che dopo i 5 giorni di malattia dichiarati nei certificati su pressione della Polisportiva di Latina di cui fa parte, ha partecipato a delle gare in trasferta, in Romagna. Questo il sabato e la domenica, in giorni quindi festivi, oltre la malattia, una influenza peraltro vera.

«In sei anni di lavoró sono mancata solo quando ho partorito due anni fa» ha detto Annarita quando è uscita dal carcere, dopo un giorno di detenzione, e ora in libertà provvisoria. È il primo caso questo di una persona perseguita legalmente per assenteismo.

Il pretore di Latina aveva inviato per competenza gli atti dell'indagine al sostituto procuratore della Repubblica. Senza dubbi è stata scelta la soluzione più repressiva per l'imputata: la casistica prevede diversi livelli di procedura infatti l'arresto è stato motivato con la truffa che avrebbe compiuto la lavoratrice; sono stati saltati a piè pari tutti gli altri livelli previsti dalla legge. Inoltre il reato di truffa, anche nel più normale buonsenso non esisterebbe in qustSCASO PROPRIO PERCHÈ L%«assenza» di Annarita Bisterzio è stata fatta nei giorni in cui la fabbrica era chiusa e dopo i 5 giorni di malattia segnati nei certificati.

La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil di Latina ha emesso un comunicato nel quale si afferma che: «...si è spesso assistito al tentativo di strumentalizzare il clima creatosi attorno al problema delle assenze non giustificate per adottare provvedimenti di licenziamento ritenuti illegittimi ed ingiustificati da un attento esame da parte della magistratura del lavoro... Riteniamo grave e completamente immotivato il provvedimento della sottrazione della libertà personale adottata dal pretore di Latina in quanto sproporzionato rispetto al fatto, tanto più che episodi di più alta gravità come gli infortuni non hanno portato ad immediati arresti nonostante l'accentramento dei fatti e l'occultazione delle prove».

O mi date i soldi o licenzio 200 operai

Torino, 16

Si è svolta oggi la conferenza stampa della Flm e della Bosco e Coches (una fabbrica di 500 dipendenti che produce congelatori, elettromeccanici, con stabilimento nella prima cintura di Torino a S. Mauro). Lo scopo era denunciare la grave situazione che si è determinata nell'azienda: dopo mesi di cassa integrazione i lavoratori hanno verificato in fabbrica la latitanza del padrone e dei dirigenti. Un corteo in comune ha chiesto che la fabbrica non venga smantellata; la proprietà ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede o la riconversione produttiva o il licenziamento di 200 operai. Il padrone Cochis sostiene che diversi mercati stranieri dove vendeva l'azienda si sono fortemente ridotti, sia per misure protezionistiche sia per l'ingresso nel settore dei congelatori delle principali case di elettrodomestici (es. Zanussi). In realtà i problemi della fabbrica sono soprattutto finanziari, non produttivi o di mercato. Infatti, secondo dati certi, l'azienda non ha nemmeno un ufficio di progettazione, ha vissuto in tutti questi anni usando i brevetti tedeschi della «Nechermann», cioè la gestione è stata pessima tanto che oggi i delitti ammontano a quasi otto miliardi. In compenso, se non si capisce dove siano finiti questi soldi, nei confronti dei lavoratori si usa il pugno di ferro: la produttività è aumentata. Secondo dati dell'azienda, del 20% (del 30% secondo la Flm); l'assenteismo è stato ridotto dal 20% al 6+7%. Il Consiglio di Fabbrica ha denunciato il rischio che il piano di riconversione indispensabile per accedere ai soldi della legge 104, sia solo *«fumo negli occhi»* che copre il vero obiettivo pagare i debiti e basta, poi si vedrà. Intanto agli operai non è stato pagato il saldo del mese di novembre, la tredicesima è in forse. che i sospetti sulla reale volontà della Bosco e Cochis ristrutturare siano fondati è dimostrato da un solo fatto: la ditta ha disdetto l'affitto del calcolatore elettronico precedentemente usato. La Flm si batterà perchè la fabbrica non venga smantellata le commesse ci sono e consistenti. Occorre comunque partire dalla difesa dei posti di lavoro, senza per questo premiare le speculazioni e la cattiva gestione tecnico - economica del padrone Cochis. I lavoratori propongono che i finanziamenti non vengono concessi a scatola chiusa, ma che siano acquisite precise garanzie che non più del 30% del credito sia usato per ripianare i debiti. Resta intanto pur con l'impegno la mobilitazione della classe operaia, la gravità che questo ennesimo attacco alla forza strutturale della classe comporta posti di lavoro in pericolo, lavoratori in difficoltà per tirare avanti, ulteriore disoccupazione in vista.

All'Ortomercato i grossisti intascano miliardi e i facchini sono sottosalariati

Un covo di evasione fiscale a Milano

All'Ortomercato di Milano c'è una delle più grosse evasioni fiscali d'Italia, come si può constatare in base ai dati riportati nella scheda a fianco. Guadagni alle stelle per grossisti che svolgono la funzione di internediari parattiti, maggiori responsabili nella catena distributiva del ricarico di prezzo che subiscono le merci al consumo. In questa situazione i facchini hanno aperto una vertenza in cui chiedono un aumento del 15% delle loro tariffe, i grossisti hanno risposto dicendo che questo graverà sui consumatori. Ricordiamo che il salario dei facchinin incide per l'1,1% sul costo della merce, una cifra irrisoria, I facchini dell'Ortomercato rispetto a tutti gli altri lavoratori del commercio sono dei sottosalariati per quanto riguarda l'indennità di anzianità, il trattamento pensionistico e il valore del punto di contingenza.

Come si comportano gli enti pubblici e i partiti nei loro confronti? Non perdono occasione per tacciarli di estremismo e li accusano di essere loro la causa dell'aumento dei prezzi. Baccalini, il socialista assessore al commercio, ha sostenuto più volte in incontri che per quanto riguarda l'evasione fiscale dei grossisti lui non è competente e in ogni caso non conviene dar fastidio ai grossisti perchè altrimenti questi uscirebbero dall'Ortomercato. Esiste in realtà una legge regioanle, n. 12 del '75, che darebbe la possibilità di impedire ai grossisti queste manovre, ma l'orientamento che si sta prendendo nel definire la regolamentazione del mercato è tale da svuotare completamente questa legge. I facchini chiedono anche di non essere più pagati a giornata, bensì a quantità: in questo modo ci sarebbe un controllo reale della merce che entra ed esce e i grossisti non potrebbero più truffare. Ma la volontà politica è di lasciare le cose come stanno. Uno dei motivi è da ricercarsi anche nel fatto che molti grossisti sono dello stesso partito di Baccalini per esempio, e che quest'ultimo ha parecchi interessi personali da salvaguardare: per questo in ogni occasione vien fuori il suo livore contro i facchini che fanno proposte concrete per incominciare a spalare via un po' di marcio nell'interesse anche dei comsumatori. I grossisti come usano i loro straguadagni? Uno dei modi è quello di costruirsi strutture alternative di mercato per far capire che non tollereranno intrusioni nei loro sporchi affari.. Così per esempio il fascista Invernizzi, presidente dell'associazione grossisti, si è costruito un grosso complesso frigorifero proprio vicino all'Ortomercato, un altro ha costruito a Pioltello un complesso costato tre miliardi e così via. Sulla vertenza aperta dai facchini adesso si deve riunire la commissione di mercato che per ora Baccalini si rifiuta di convocare, poi si arriverà al Comitato provinciale che dovrà decidere, intanto i facchini si stanno preprando alla lotta.

E.R.

Alcuni dati per sapere che giro d'affari c'è in un anno all%ortomercato di Milano e quanto guadagnano i grossisti:
10 milioni di qli di merci entrano ogni anno all%otomercato secondo i dati statistici dell'ente gestore
2 milioni di merci non dichiarate vanno aggiunti a quel dato, a livello nazionale infatti c'è una media del 20% di traffico che in tutti i mercati generali non vengono dichiarati agli organi di vigilanza
12 milioni di qli è quindi la cifra reale
500 L. al Kg è il prezzo medio cui viene venduta la merce all'ingrosso
600 miliardi è quindi il giro d'affari annuo
240 sono i grossisti che operano all'Ortomercato
600 diviso per 240 fa 2 miliardi e mezzo di volume d'affari per ogni grossista
12.5% è la provvigione di ogni grossista cui va aggiunto un altro 7,5% circa accumulato rubando sui ricavi, sul peso della merce e sulla tara come normalmente avviene sotto gli occhi di tutti, totale ricavi è quindi 20%
500 milioni (cioè il 20% di 2 miliardi e mezzo) rappresenano il guadagno annuo di un grossista da cui vanno detratte alcune spese e cioè: facchini, impiegati, affitto, in totale circa 100 milioni all'anno.
400 milioni sono quindi il guadagno netto annuo di un grossista che opera all'Ortomercato di Milano
2 milioni a testa è la cifra che mediamente è stata dichirata dai grossisti ai fini del prelevamento fiscale.

SINDACATO/ECONOMIA

Promosso da 94 delegati e sindacalisti per lunedì

Incontro a Bologna «operai-sindacato»

Nel ducumento con cui si indice l'iniziativa viene duramente criticata la politica del governo e l'attendismo del sindacato

Lunedì alle ore 20,30 nella sala Sirenella di via Andreini 2, avrà luogo un dibattito su problemi sindacali e sociali della provincia di Bologna.

I promotori dell'iniziativa sono militanti e dirigenti sindacali, che ritengono di dover riaprire un dibattito spregiudicato ma sereno sulle attuali difficoltà che il movimento sindacale si trova a dover affrontare e in molti casi a subire.

Nel documento col quale si indice l'iniziativa, firmato da 94 delegati e sindacalisti, si legge: «cari compagni, l'attacco del padronato e del governo sia ai lavoratori che agli strati emarginati dal processo produttivo si fa ogni giorno più pesante: per gli occupati la crisi e i licenziamenti, per i disoccupati e i «non garantiti» la criminalizzazione e l'uso della polizia, approfittando anche dello spazio dato dalle folli azioni dei gruppi terroristici. Nel settore industriale si sta tentando lo smantellamento delle PpSs e il completo assorbimento dei settori più redditizi di queste da parte del padronato privato; contemporaneamente nel settore privato si sta sviluppando un pesante attacco all'occupazione, in particolare a quella femminile (nella provincia di Bologna i disoccupati, sono oltre 17.000 una gran parte donne. L'occupazione nel settore più dinamico, il metalmeccanico, è praticamente ferma ai livelli del '75). In molte aziende i padroni sono riusciti ad ottenere maggiore elasticità dell'orario di lavoro.

Come ha detto il segretario nazionale dell'Flm Lettieri sui «Quaderni di Rassegna Sindacale» della Cgil: «il problema della organizzazione del lavoro è stato mediamente affrontato dalle imprese in funzione delle esigenze di recupero della produttività. Da questo punto di vista il sindacato ed i consigli di fabbrica si sono trovati in una condizione difensiva e di grande difficoltà, anche nella salvaguardia di acquisizioni che sembrano definitive. Penso al processo di flessibilizzazione che, da un certo punto di vista ha significato nel corso degli ultimi due anni il recupero sull'oraio di lavoro attraverso lo sfruttamento abbastanza alto dello straordinario, alternato all'uso della cassa integrazione». Oltre gli straordinari, nel '77 il non recupero delle 7 festività abolite ah significato un ulteriore colpo all'occupazione. È drammatica la situazione del pubblico impiego che nonostante gli scioperi di queste settimane vede il governo attaccare frontalmente la triennalità dei contratti e l'autonomia sindacale: è chiaro che il blocco della spesa pubblica voluto dai partiti dell'accordo a 6 limita gravemente i servizi sociali, pregiudica la chiusura dei contratti e rovescia pesantemente sui lavoratori pubblici le difficoltà della crisi.

Le grandi incertezze del movimento sindacale, schiacciato dalla demagogica campagna padronale e governativa sul costo del lavoro e dai limiti imposti dall'accordo a sei, non hanno dato un solido terreno di partenza per una positiva risposta ai 2.000 .000 di disoccupati (di cui almeno 600.000 iscritti alle liste di collocamento, il sindacato si è accorto a 30 anni dalla liberazione di avere completamente trascurato sia il problema del collocamento e del suo controllo qualitativo e quantitativo, sia il problema della qualificazione professionale. Su entrambe le questioni si è lasciato campo libero per decine di anni al padronato e alle istituzioni clientelari.

Di fronte a questo attacco la strategia del movimento sindacale è incerta: si guarda con diffidenza ogni lotta che possa mettere in discussione questo governo, non si risponde con la necessaria forza ad un attacco padronale e governativo che sta concretamente rimettendo in discussione conquiste e valori delle lotte del '68-'69....

Le numerose mobilitazioni e scioperi generali e di categoria di questi giorni, la questione aperta dello sciopero generale, mostrano una grossa spinta alla ripresa dell'iniziativa, ma anche una grossa incertezza nella definizione di obiettivi precisi che individuino nel governo una controparte (come responsabile della politica recessiva, della subordinazione italiana al mercato internazionale dello smantellamento delle PpSs, del sostegno alle tesi padronali) e non un semplice agente passivo... Riteniamo quindi utile aprire un confronto nella nostra città tra i compagni impegnati nel movimento operaio, nelle sue varie articolazioni, sullo stato delle vertenze aziendali, sulle caratteristiche dell'attacco padronale, sulle nuove lotte e nuove prospettive che vanno nascendo nelle varie situazioni, inquadrando questa discussione nel problema più generale che il sindacato deve avere, recuperando un'autonomia dal quadro politico e dalle compatibilità economiche del capitale, che sempre più negli ultimi anni lo hanno impastoiato».

Accordo raggiunto per la vertenza degli statali

Roma, 16

Dopo lunghe trattative oggi è stato finalmente raggiunto il contratto per i lavoratori statali.
Quali i punti principali?

Le innovazioni introdotte dall'intesa riguardanti quasi esclusivamente la parte giuridica e normativa, mentre per la parte economica si fa riferimento all'accordo dello scorso che stabilisce 50.000 lire procapite. 1° punto: viene avviata la qualifica funzionale e la riforma della pubblica amministrazione.

2° punto: inquadramento. Vengono stabiliti sette parametri con le seguenti basi: 100, 116,. 130, 142, 155, 187, 220 a cui corrispondono altrettanti livelli retributivi. Vengono riconosciute le anzianità pregresse con un minimo garantito; viene introdotto il principio della mobilità verticale con una progressione econmica decrescente.

4° punto: in materia di riforma viene stabilito il principio del decentramento dell'amministrazione del personale fino ad ora attuato in modo centralizzato.
4° punto: estensione dello statuto dei lavoratori compatibilmente con lo stato giuridico del personale statale.

Governo e sindacati dovranno di nuovo riunirsi lunedì per stendere materialmente il protocollo di accordo. I primi giudizi dei dirigenti sindacali sono parzialmente positivi anche se, come ha rilevato il segretario della federazione statali della Uil Di Poce, «eravamo partiti con prospettpve diverse». In particolare il sindacalista ha detto che «il fatto positivo è la chiusura della vertenza della categoria, aperta da lungo tempo. Viste le difficoltà che abbiamo incontrato, dobbiamo riconoscere che siamo riusciti ad ottenere molte innovazioni contrattuali di rilievo sulle quali potremmo lavorare per realizzare in pieno la qualifica funzionale e la riforma della pubblica amministrazione».

Di Poce ha concluso rilevando che «l'ultima parola su questa intesa di massima spetterà ora alle assemblee dei lavoratori. Se avrà approvata, all'inizio della prossima settimana ci inconteremo di nuovo con i rappresentanti del governo per stendere materialmente l'accordo».

Cosa dire? Le notizie sull'accordo sono ancora troppo frammentarie. L'introduzione della qualifica funzionale è senz'altro un fatto positivo, come pure il nuovo inquadramento (che comporta però il rischio di una forte mobilità orizzontale). L'estensione dello statuo dei lavoratori invece non è completa, perchè si resta sempre vincolati allo stato giuridico del personale statale.

Introduzione di Morlino, intervento di Andreotti

Aperto il convegno sul piano agro-alimentare

Il convegno si è aperto ieri nella sede della Fao di Roma - Gli interventi di Morlino, Sartori, e del presidente del consiglio Andreotti

Roma, 16

È iniziato oggi a Roma, nei locali della Fao il convegno nazionale sul piano agro-alimentare promosso dalla presidenza del consiglio. I lavori, sui quali torneremo per un più puntuale commento, sono stati aperti dal ministro Morlino. Morlino ha sottolineato che il convegno si inserisce con una sua attualità sulla discussione politica in corso e che può contribuire a definire una politica agraria che permetta di riscattare l'agricoltura dalla sua posizione subalterna «rendendola fattore di stimolo anche per altri settori».

«Occorre realizzare - ha concluso Morlino - un'agricoltura nuova, coerente con quel destino di paese industriale e moderno che pur abbiamo costruito in questi anni e che vogliamo salvare dalle strettoie del momento: a questo obiettivo l'agricoltura può dare un contributo decisivo».

Secondo Sartori, della Fisba-Cisl «il convegno nazionale per il piano agro-alimentare presentato dal governo deve costituire un momento fondamentale per la realizzazione, anche in Italia, di una politica agricola rispondente alle esigenze della nostra economia. Vi sono tre obiettivi da perseguire: la riduzione del deficit alimentare; l'aumento dell'occupazione in agricoltura il miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita nelle campagne. Il convegno do dovrà quindi servire a colmare le carenze del progetto governativo, favorendo la definizione di strumenti legislativi e programmatori capaci di stimolare l'imprenditorialità singola e cooperativa consentendo così un processo di ammodernamento che coinvolga tutte le strutture agro-industriali migliorando conseguentemente la nostra posizione all'interno della comunità economica europea».

«Stella» della giornata è stato il presidente del consiglio Andreotti. che, rivolgendosi ai partecipanti, ha detto «in meno di trent'anni l'Italia democratica ha portato l'alimentazione dei suoi cittadini al livello dei paesi più sviluppati; e questo mentre la popolazione è cresciuta ad un ritmo sostenuto. Perchè questo dato fortemente positivo non sia causa di squilibri valutari ed economici è necessario razionalizzare e programmare il settore agro-alimentare. Di qui questa riunione conclusiva che segue alle riunioni preparatorie organizzate per gruppi di regioni. È importante il metodo di programmazione del lavoro, con la più ampia partecipazione di studiosi e di foze rappresentative.

La si può reputare una condizione di successo. Naturalmente non si tratta soltanto del settore agricolo e occorre allargare l'interessamento alla trasformazione industriale e alla commercializzazione. Lieti dei progressi raggiunti dobbiamo però non dimenticare che nel mondo in molte zone si muore di fame» (!!!) «Le programmazioni nazionalei debbono integrarsi a mirare ad un'azione globale di risposta efficace alle esigenze alimentari. Per questo va utilizzato senza alcuno spreco tutto il territorio disponibile e vanno eccitate le ricerche scientifiche per moltiplicare la produttività della terra.

In questo ordine di idee vanno viste anche le applicazioni pacifiche delle scoperte nucleari che possono essere, con un moltiplicatore quello che nel secolo scorso furono i concimi chimici».

Andreotti ha concluso invitando (bontà sua) i giovani a servirsi delle facilitazioni della legge per l'occupazione straordinaria, fermando cooperative agricole di lavoro.

E nell'occasione ha rinnovato l'invito a tutti gli operatori (industriali, artigiani, commercianti e agricoltori) perchè collaborino con lo stato nel fronteggiare la disoccupazione giovanile.

«Non basterà certo fra cessare le tensioni sociali ma certo che se l'occupazione non aumenta o peggio ancora, dimunisce, le tensioni saranno molto più gravi». Il convegno dovrebbe pervenire alla formulazione definitiva delle linee di orientamento e di azione normativa necessarie per la redazione formale del piano.

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000	☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000	☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500	☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000	☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.
☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.
☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosemberg.
☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.
☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.
☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.
☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**
☐ 8) **Laura Conti: Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....
Via .....
Cap..... Città .....

In tutta Italia si lotta sulla «513»

La 513: un provvedimento parallelo all'equo canone

La 513 nasce come un provvedimento congiunturale stralcio del piano decennale per l'edilizia residenziale, (ancora in alto mare), con l'anticipo di qualche mese di «vantaggio» sull'approvazione definitiva dell'equo canone per le case private.

Che vuol dire questo? Visto che siamo in tema di sblocco dei fitti, sblocchiamo prima quelli delle case pubbliche e triplichiamoli, così l'equo canone sarà meno traumatico per le migliaia di lavoratori che le subiranno, rispetto ai quali «i privilegiati» delle case pubbliche dovranno responsabilmente rapportarsi, pena sembrare egoisti e corporativi! Questa pretesa e invocata giustizia sociale, di cui si fanno paladini i sostenitori di questa legge e coloro che si limitano a chiederne la modifica, nasconde in realtà una volontà, questa sì, di corporativizzazione di vasti strati popolari, per impedirne la saldatura in un unico movimento di opposizione.

Questa legge è stata pensata e approvata con l'esplicita finalità di riservare l'edilizia sovvenzionata ai meno abbienti (quelli al di sotto dei 7.200.000 di reddito) cioè al discriminati di sempre, per i quali l'offerta di case a basso fitto si andrà sempre più restringendo (stante il già bassissimo numero di alloggi a disposizione) a vantaggio dell'edilizia convenzionata agevolata per le cooperative del ceto medio impiegatizio e a vantaggio ancor più dell'edilizia convenzionata con i privati che finalmente hanno trovato il modo per tutelare senza rischio la loro capacità imprenditoriale! Questa è la filosofia che sostiene provvedimenti come la 513, il cui stanziamento prevede la costruzione di 60.000 alloggi popolari contro i 250.000 anni previsti dal piano decennale, per consentire ai privati di «rilanciare l'economia nel nostro paese» a spese dei lavoatori. Dove è andato a finire quell'intervento pubblico che pur nei suoi limiti la 865 tendeva ad ampliare, con finanziamenti a totale carico dello Stato (Iacp) o parziali, ma comunque non inferiori al 75% di copertura statale come quelli previsti per le cooperative a proprietà indivisa, valorizzando in questo modo le famose autonomie locali (REgioni e Comuni) tanto care al Pci?

Proprio ora che dopo il 20 giugno molte giunte comunali e regionali sono diventate rosse e che finalmente si sarebbero potute avvalere del trasferimento delle competenze in materia edilizia, proprio ora invece l'intervento pubblico, attraverso la manovra finanziaria, viene riassunta a livello del potere centrale, lasciando le varie giunte, semiparalizzate dai debiti e dagli apparati burocratici, sotto il ricatto sempre più incalzante dei privati ai quali o si offre la convenzione o non si costruisce.

Questo è il prezzo che il Pci paga alla sua politica di larghe intese con le Dc, la quale offre a sua volta i suoi costruttori, riciclati per l'occasione in fieri nemici della speculazione e in responsabili realizzatori del risparmio privato in case economiche (!).

Per questa operazione era necessario limitare al massimo l'intervento pubblico di edilizia sovvenzionata, sia con lo scarso finanziamento, sia privatizzando gradatamente più del 50% del patrimonio rimasto pubblico (dato che già più di 1/3 è stato alienato con il riscatto) imponendo l'equo canone all'assegnatario che supera i 7.200.000 di reddito.

Ma non finisce qui, la 513 stabilisce limiti di canone transitori, essi cioè resteranno in vigore fintantochè le Regioni, d'intesa con il Governo non elaborerà i criteri di applicazione del canone sociale che verrà calcolato in base alla capacità economica media dei lavoratori residenti in quella regione; ne sortirà un canone che da minimo, quale è definito ora con la 513 dovrà passare a massime con successivi ritocchi e aggiornamenti e forse chissà, assomiglierà all'equo canone (!).

Per questo l'opposizione popolare all'applicazione della legge 513 approvata all'unanimità dai sei partiti dell'accordo e risultato di un'intesa realizzatasi tra sindacato, cooperative e Iacp, non è facilmente riassorbibile e mediabile con qualche sconto più o meno convincente sull'aumento del canone come si sono precipitati a chiedere all'Iacp Sunia e sindacatini paralleli per ammortizzare le lotte nate spontaneamente e poi organizzate negli innumerevoli comitati di inquilini, ma è un'opposizione ben più vasta a tutta la politica governativa dei «sacrifici» destinata a crescere con le nuove stangate in arrivo.

Loredana Mozzilli

Venezia

Venezia

Assemblee spontanee molto affollate sono state la prima reazione degli inquilini degli alloggi Iacp di fronte alle lettere dell'istituto che comunicavano la prossima applicazione del canone minimo. In provincia di Venezia sono circa 10.000 gli alloggi gestiti dagli Iacp con canone di affitto medio di L. 6.700 e con una età almeno per quanto riguarda i grossi insediamenti di Mestre (viale San Marco) e Marghera (via Beccaria) che si aggira intorno ai 20 anni. È in queste due zone che la reazione degli inquilini è stata più forte. L'esperienza di un rapporto monco con l'istituto (e con vari enti che lo hanno preceduto), la totale assenza dell'ente ogni qualvolta venivano richiesti interventi di manutenzione, l'emergere di grosse carenze costruttive (gli inquilini in parecchi casi hanno dovuto intonacare esternamente a loro spese gli edifici o rifare serramenti e scarichi), hanno prodotto la totale sfiducia degli utenti nei confronti dello Iacp. Così come nella scorsa primavera un tentativo dell'istituto di fare un censimento della utenza è stato rifiutato in blocco dagli inquilini; la richiesta dello Iacp di «adeguare il canone» è stata intesa come provocatoria.

Dalle assemblee e dalle riunioni è uscita una posizione dura verso l'istituto; ma, forse per mancanza di organismi o strutture in grado di gestire a livello cittadino iniziative e lotte di tale portata, solo in pochi casi si è superato il rivendicazionismo e si sono sintetizzate valide proposte. Le richieste più pressanti hanno riguardato soprattutto il tetto dei 7 milioni e 200.000 che non considera l'affollamento dell'alloggio, e per il quale si individua come più giusta la individuazione di un tetto pro capite, e la rapida fissazione di un programma di interventi manutentivi e la richiesta di andare a colpire quei frequenti casi di abuso speculativo (subaffitti eccetera) e la riapertura delle liste di riscatto.

Vi sono in qualche quartiere proposte di autoriduzione e di rifiuto degli aumenti, ma la frammentarietà delle iniziative e la difficoltà del ricondurle a punti comuni è quello che maggiormente risalta.

Pisa

Come in molte città, anche a Pisa siamo stati partecipi di un significativo movimento di lotta che si è sviluppato nei quartieri popolari in risposta ai provvedimenti presenti nella famigerata legge-stralcio sul canone minimo. È stato un movimento che ha avuto due momenti caratterizzanti: il primo, è quello della sua uniformità e presenza sul territorio nazionale. La stragrande maggioranza delle città ha visto nascere questo movimento in risposta al provvedimento governativo.

Un altro elemento, negativo, è stata la incapacità a rompere la cortina del silenzio: c'è una debolezza derivante dalla incapacità a tessere rapporti con altre situazioni, dal localismo occorre uscire dalla situazione di attesa e rilanciare da parte nostra, l'iniziativa, andare a una scadenza nazionale di riunificazione di tutte le situazioni di lotta: primo momento per uscire dalla eterogeneità e darsi una caratterizzazione precisa. Dobbiamo arrivare a una posizione unitaria su almeno tre questioni: edilizia, popolare e suo sviluppo; canone sociale e problema ei riscatti.

Per il primo puto, sappiamo che di sviluppo dell'edilizia popolare non si parl a affatto se non in termini di solite promesse. Lò sviluppo dell'edilizia popolare deve marciare essenzialmente in due direzioni: risanamento degli alloggi del centro storico (applicazione della 167 e 856); esproprio e requisizione del patrimonio edilizio inutilizzato. Rispetto alle nuove costruzioni, dobbiamo richiedere un controllo da parte degli assegnatari sugli investimenti; come garanzia per impedire la rirproposizione dei quartieri ghetto. Per il canone sociale dobbiamombatterci affinchè venga attuato mediante la entrata in vigore di regolamentazioni autonome come prevede la legge 382, con l'impgno di recepire tutti gli obiettivi del movimento. Per quanto riguarda il riscatto dobbiamo affermare che siamo contrari alla svendita del patrimonio edilizio pubblico. Ma dobbiamo anche dire che questa posizione è vincente se è vincente il canone sociale, se cioè il regime di locazione è più vntaggioso del riscatto, perchè se non fosse così le nostre non sarebbro altro che posizioni corrette ma astratte, petizioni di principio.

Bergamo

A Bergamo l'arrivo della 513 ha trovato attiva una struttura di coordinamento di comitati di quartiere, che era sorta soprattutto sul problema dell'equo canone.

Nonostante si sia compreso subito come lottare sulla 513 e sull'equo canone non debbano essere momenti slegati l'uno dall'altro è evidente che, essendo la 513 giunta in fase di attuazione è in questo momento contro di essa che si deve organizzare la lotta. Ci si sta muovendo su diversi piani:

1) ripetuta convocazione di assemblea nei quartieri popolari. La partecipazione è stata notetevole. È stata individuato come punto più negativo e pericoloso della legge quello riguardante gli inquilini con reddito familiare annuo superiore a L. 7.200.000 (per i quali si prevede prima il raddoppio di quanto calcolato in base alla 513, e poi l'applicazione dell'equo canone!)
2) - la elaboazione di una piattaforma per superare il semplice rifiuto degli aumenti, sulla richiesta che il canone si determini effettivamente sulla base di criteri chiari e tali da configurare realmente la casa (almeno nel settore pubblico) come servizio sociale.
3) - la richiesta di coinvolgimento delle confederazioni sindacali e dei sindacati inquilini, a partire dalla loro posizione ufficiale in geneale contraria alla 513.

È presto per giudicare se questa iniziativa potrà dare risultati positivi. È però certo che la posizione iniziale dei sindacatinei nostri confronti è più aperta al confronto rispetto all'inizio.
4) - l'adozione come strumento di pressione del blocco della consegna allo Iacp dei moduli compilati.

Punti essenziali della piattaforma (in parte ripresi da accordi a livello locale, come nell'Emilia-Romagna, Friuli e nella provincia di Milano)
1 - suddivisione dell'inquilinato in fasce di reddito pro capite con aliquote crescenti dal 2% al 9% (es. 1 fascia da O a 1 milione aliquota 2% 2 fascia,da 1 milione e una lira a 1 milione e 800.000 3% e così via)
2 - pensionati canone simbolico
3 - riduzioni in base all'età dello stabile e alla presenza o meno di servizi igienici
4 - definizione di indici di affollamento standare in base alla analisi del patrimonio edilizio, con conseguenti diminuzioni del canone per sofraffollamento
5 - revoca dell'assegnazione in caso di possesso di altri alloggi
6 - fase applicativa graduata nel tempo
7 - presenza di inquilini eletti in assemblea di quartiere nei consigli di amministrazione e nelle commissioni di lavoro degli Iacp per avere possibilità di conoscenza sui maggiori introiti Iacp e sui programmi di utilizzo degli stessi.

Si presenta ora come problema il coinvolgimento delle situazioni della provincia. Per questo stiamo organizzando un'assemblea provinciale per venerdì prossimo. Invitiamo i compagni della provincia interessati al problema a prendere contatto con la federazione di Dp (Ao-Pdup) di Bergamo.

Compagni di Dp del coordinamento interquartieri di Bergamo

Torino

L'emanazione e l'applicazione della legge 513 hanno avuto a Torino l'effetto di risvegliare la mobilitazione nei quartieri popolari dove da qualche tempo sembrava regnare la pace sociale. L'occasione è stta data dall'iniziativa presa dallo Iacp di fare una serie di assemblee nei quartieri per «spiegare» la legge malgrado Pci, Sunia, e Iacp si sforzassero di mettere in rilievo soprattutto aspetti positivi, la gente dei quarteri ha cominciato a verificare le conseguenze della legge e a dare le prime risposte.

Uno dei problemi che emerge con maggiore evidenza è quello delle vendite a riscatto: la legge 513 benchè tenda formalmente ad eliminare la possibilità di acquistare alloggi pubblici, ha di fatto concesso una clamorosa «ultima occasione». Su questo si è insediato il tentativo, parzialmente riuscito, da perte della Dc di ricostruirsi una base politica ed organizzativa all'interno dei quarteri pubblici. L'atteggiamento dello Iacp rispetto a questo problema è ambiguo. Da un lato le forze che lo gestiscono (Pci-Psi) sono tradizionalmente contrarie al riscatto; dall'altra però fanno gola i soldi che da queste vendite possono venire e quindi lo Iacp si «rassegna» ad applicare la legge. Gli inquilini da parte loro hanno atteggiamenti contraddittori. Da un lato si ritiene giustamente che gli alloggi popolari devono restare a disposizione dei lavoratori che ne hanno necessità e dall'altra la situazione complessiva è così incerta che la proprietà dell'alloggio sembra costituire apparentemente un momento di sicurezza. In realtà finiscono con fare immensi sacrifici.

CULTURA

Una mostra di fotografie di cronaca milanese dal 1945 al 1977

I fotografi che si stanno riunendo in sindacato non parlano mai di controllo del loro prodotto è ora che si parli di questo, che si affermi la proprietà della personale visione e comunicazione dell'operatore, che sempre diventa attraverso il taglio, la didascalia, il titolo, l'articolo, l'informazione che più piace all'editore.

L'Occhio di Milano: un'intervista a Gilardi storico della fotografia

Aldo Gilardi ha 56 anni e di fotografia si occupa dal 1945. È stato fotoreporter, fotografo industriale, d'arte, eccetera. Ha praticamente percorso tutte le tappe di un mestiere che come lui dice «si comincia a fare di corsa e poi, se non si vuole cambiarlo, si finisce per fare seduti». Da seduto, cioè da circa dieci anni, si occupa quasi esclusivamente di storia della fotografia, di sfruttamento della fotografia nella didattica e di ricerca per quello che chiama il «riappropriamento dei mezzi espressivi specifici della fotografia, che da serrant'anni sono esclusivamente sfruttati dalla pittura». La seguente intervista dà conto di alcune sue opinioni sulla mostra fotografica «L'Occhio di Milano» allestita dal Comune di Milano alla Rotonda di via Besana, con 400 fotografie di cronaca, dal 1945 al 1977, della città o che nel momento in cui vennero «scattate» hanno interessato, o avrebbero potuto interessare, la stampa d'informazione.

D - La mostra ti è piaciuta?

R - No: una proposta sbagliata, un'occasione perduta.

D - Perchè sbagliata e perchè perduta?

R - Anche per colpa del titolo. Basta con «l'occhio» sinonimo di fotografia. O almeno diciamo che questa metafora è stata inventata da uno dei più malfamati ministri di polizia della storia: Duchâtel, ministro degli interni di Luigi Filippo, il despota della restaurazione. Fu lui, non Arago, che il 15 giugno 1839 ottenne dal re, e avanti il voto della camera sollecitata dal trombone di Arago, l'acquisto del brevetto di Daguerre ..... ma questo è un triste discorso. Da allora con le metafore non si è più finita: l'occhio come memoria, l'occhio come mestiere, l'occhio di vetro, l'occhio magico. Siamo arrivati all'Occhio di Milano: che tristezza! L'occasione perduta? non chiamare questa mostra: il Malocchio di Milano! Era oltretutto doveroso: non s'invita il cittadino ad una rassegna come questa senza metterlo in guardia, che ci vada consapevolmente a suo rischio!

D - In che senso?

R - Come tutti i marxisti ideologicamente perplessi sono rigorosamente superstizioso; l'influsso jettatorio di quest'ammasso di quattrocento immagini di disgrazie, fallimenti, botte, scontri, insuccessi d'ogni tipo: urbanistici, didattici, assistenziali; crimini d'ogni genere: ecologici, giudiziari, banditeschi, polizieschi; e poi epidemie, incendi, dissesti industriali, licenziamenti, arresti, eccetera eccetera, sarà tremendo!

D - Anche per la città nel suo complesso?

R - Temo di sì: la Rotonda di via Besana ha già un forte sapore tombale: con le pareti coperte da quattrocento piaghe fotografiche, una più sanguinolenta dell'altra, si è trasformata in quello che vorrei chiamare l'«anus Meolani». Terribile davvero terribile! Hai notato i visitatori: entravano molti giovani, sui sedici, diciotto, vent'anni: uscivano dei vecchi, il volto stirato da ombre precoci, qualcosa di spento negli occhi. Queste cose, ripeto, non si fanno senza preavviso.

D - Ma pure può esserci la utilità di una documentazione ....

R - Alt! Dopo quella dell'«occhio» viene la metafora della fotografia che sarebbe un «dato», un «documento», una «prova», insomma il solito «specchio con la memoria». Il fatto stesso che nessuno sappia più parlare di fotografia senza servirsi di metafore è la prova definitiva di come questo mezzo sia servito per la totale alienazione di chi lo usa. Dimmi: chi ha delegato la fotografia a rappresentare i fatti, i problemi sociali, dai quali, come una volta si diceva, si «prende». Chi ha verificato l'equazione: prendere una fotografia eguale a prendere un documento, una testimonianza?

D - Non lo so: chi l'ha delegata?

R - La polizia, nell'Ottocento. Quando dico queste cose tutti mi guardano con la benevolenza vagamente disgustata che si ha per un vecchio pazzo. Sarò vecchio, sarò pazzo: anzi, lo spero perchè mi diverte. Ma sono altrettanto in grado di dimostrare quello che dico. La mitologia della fotografia che «documenta», che «prova», che «vale» la cosa effigiata, nasce all'interno del scientismo poliziesco. Nell'Ottocento tutto il «superstizioso» diventa «scientifico» perchè come tale è più utile alla nuova classe egemone borghese.

Anche la polizia diventa «scientifica»: in Italia la prima scuola di polizia scientifica si apre a Roma verso la fine del secolo, ed è tuttora attiva, ovviamente. Assolutamente senza polemica: assolutamente! Credo sia una delle pochissime bene dirette, meglio attrezzate e efficienti che ci sono rimaste. Fin dal principio, in queste scuole, il mezzo fotografico è assunto come fondamentale. Abbiamo, in Italia, un autore sommo: Umberto Ellero. Il suo trattato «La fotografia nelle funzioni di polizia e processuali» del 1908, sta alla rassegna della Rotonda, come un Sacro zrotolo ad una Sinagoga...Dio, che tristezza, che tristezza! Si mette insieme una serie d'immagini che giustamente commentate avrebbero stimolato un discorso quanto mai necessario sul mezzo iconografico che la classe al potere, nellla società capitalistica moderna, ha sapientemente sfruttato per esercitarlo sulle masse.. e si propone questa magnifica campionatura di fotografia giudiziaria, segnaletica, criminale come documentazione sociale. C'è veramente da piangere...

D - ....o da ridere!

R - Hai ragione: prendiamola con allegria. Ma non voglio far d'ogni erba un fascio. La mostra è stata allestita da Cesare Colombo, nel catalogo c'è un suo testo. Il catalogo prima di tutto è validissimo proprio come documento, come prova lacerante che il mezzo fotografico non serve alla documentazione. Metà delle immagini potrebbero essere state prese a Beirut, l'altra metà a New York, e nell'arco di tempo di mezzo secolo. Quello fotografico è un segno naturale: come l'orma di un passero sulla neve. Ovunque nevichi e ovunque volino passeri si possono verificare gli stessi «documenti»: forse l'informazione storica è qualcosa di diverso. Ma diciamo del testo di Colombo: lo conosco, lo stimo, ho passato buona parte della vita a dirne bene. Dicono le prime righe: «Questi anni rappresentano un momento cruciale per la produzione e la cultura fotografica. Un ampio dibattito si è sviluppato in tutto il mondo attorno alla duplicità di funzione dell'immagine ottica: il momento della testimonianza documentaria sulla realtà e il momento di possibile intervento formale del fotografo....

Colombo, con languido coraggio, ma proprio al centro del «malocchio» di Milano, propone finalmente l'alternativa in misura clamorosa: o si usa la fotografia come mezzo «scientifico» di analisi del sociale, addirittura del reale! O per l'espressione *creativa, artistica individuale.* Come i pennelli e i colori, per capirci. Per me non ci sono dubbi: la più rozza delle ricerche storiche può provocare fino al lapalissiano che la proposta del primo uso del mezzo nasce dal potere politico e dai grandi m monopoli dell'industria dei prodotti fotografici, e dell'informazione fotografica. Cioè, nasce proprio da quelli che avrebbero tutto da perdere da una vera analisi del sociale con strumenti seriamente scientifici.

Ma ancor prima dell'alternativa artistica, prima cioè dello sfruttamento individuale del mezzo come recupero dal danno economico che inevitabilmente si deve subire in conseguenza delsuo sfruttamento capitalistico; si devono riutilizzare le immagini già prodotte per discutere, appunto, del loro primo uso alienante, insomma: dell'uso del mezzo. Una discussione difficilissima perchè intorno allo sfruttamento capitalistico della fotografia è stato costruito, per nasconderlo, un mito di sinistra: il «caso Besana» è terribile, in questo senso.

Ogni giorno a Milano si consumano, nel senso letterale: si guardano e si buttano subito, dai cento ai duecento miliardi di immagini ottiche. Attento! Io non uso metafore: è un calcolo estremamente prudenziale, parlo di cartoline, illustrati, manifesti, vecchi film, eccetera che finiscono nella spazzatura. Nemmeno al macero! Una sola domanda: quante furono utili, inutili, usate per la didattica o per spingere al vizio, alla libidine idiota, alla violenza? E quante come queste 400 della Besana sono state usate per distrarre l'attenzione della gente dal vero problema della fotografia, per invitarla a discutere su altri problemi importantissimi, ma che la fotografia non può servire minimamente a risolvere, ma solo a trasfigurare in un'immagine merce che, come tutte le merci, sfruttando la «realtà sociale» come una risorsa naturale -una «miniera» davvero inesauribile- si fa per produrre profitto?

«Ho nuotato fino alla riga» Una didattica senza schemi nel rapporto con bambini «difficili»

Elisabetta Bing, giornalista francese, racconta la sua esperienza d'insegnante all'interno di una istituzione psicopedagogica per bambini classificati «caratteriali».

Il libro assume subito la caratteristica di ricerca di un confronto tra la sua realtà umana e anamnestica e la realtà con cui è in contatto. In questo senso rifiuta di accettare la propria figura istituzionale e spinge il suo rapporto con gli alunni fino alla comunicazione al di là dei canoni pedagogici. Il terreno di questo incontro-sconro è quello della scrittura, che rappresenta il «sintomo» scolastico e sociale di un disagio più profondo. L'uso degli strumenti tradizionali, anche di quelli più «moderni» si dimostra nei fatti e nelle emozioni un ulteriore ostacolo all'incontro con i bambini.

Quando la crisi, la solitudine dell'insegnante sfocia nel dolore della incapacità di agire, allora tornano vivamente alla memoria le castrazioni e le angoscie provate durante l'infanzia; il mondo degli adulti come una gabbia che «imprigiona le fantasie, i desideri, le paure i bisogni dei bambini. Questa consapevolezza porta l'autrice alla volontà di liberare i suoi allievi dalla tortura del dover scrivere frasi convenzionali, senza che essi abbiano alcun coinvolgimento. Si tratta, scrive E.Bing, di «ristabilire l'accordo tra quel sangue nero che cola dalla penna e il rosso sangue delle vene».

Abbsandona allora ogni didattica e cerca di muoversi senza schemi, seguendo l'intuizione immediata. L'autrice comprende che la prima cosa è rassicurante i ragazzi con la dolcezza; contemporaneamente sviluppa un intenso lavoro di correzioni «inseguire il nemico fra le righe». Nemico, che non è solo rappresentato dall'errore grammaticale, ma dagli schemi, dai luoghi comuni per fare della scrittura un modo per. riappropiarsi della fantasia e dei gesti...Il passo successivo è la percezione della realtà fisica, sia esterna sia interna, che si concretizza nell'uscire dalle mura dell'istituzione e psicologicamente dai suoi simboli.

I bambini diventano finalmente capaci di manipolare le proprie emozioni e frustazioni di esprimere i propri vissuti attraverso i simboli e le espressioni archetipe come la mitologia, le favole, e le analoghe forme di rappresentazione non logica del vissuto inconscio e comscio. Il discorso della Bing ha dei limiti: si spinge solo ad una riscoperta della storia di se e dei ragazzi, non si interroga sulla storicità dell'infanzia; la sua ricerca all'esterno ha come punto d'arrivo la «natura e non un'analisi del mondo politico e sociale dal quale provengono i suoi ragazzi. Rimane, comunque,come aspetto fondamentale di questa esperienza pedagogica la rinuncia ad una educazione nozionistica, comportamentale in favore di uno sviluppo «naturale» che si limita e si stimola da solo.

e si stimpola da solo.

La liberazione diventa presa di coscienza di sè e dei propri mezzi e accettazione della propria realtà, questo è possibile solo se si interrompe l'obbligo competitivo, il traguardo di merito e la gratificazione legata alla riuscita e alla produzione.

Tiziana Bottazzi

L'ultimo libro dell'autore di «Padre padrone»

«Lingua di falce» di Ledda È una vera conquista?

Dopo « Padre Padrone», ormai alla 14 ristampa, letto riletto commentatissimo filmato e premiato, quindi del tutto innocuo e digerito, Gavino Ledda ha scritto questo «Lingua di falco» per riproporre la storia della sua liberazione, del suo passaggio da uno stadio di vita sub-umana ad uno stadio di consapevolezza critica. Ancora una volta il motivo di fondo è la volontà di conseguire, con tenacia e violenza, quella cultura con tutti i carismi dell'ufficialità (istitutore a Salerno, privatista a Sassari fino alla maturità, laureato a Roma) di cui si sente in credito, anzi defraudato.

La narrazione di questa ricerca, di questo rapporto con la cultura che finisce per essere desiderio fisico, ansia di possesso, è interrotta e sottolineata da episodi di vita contadina, di paese, che hanno l'unica funzione di contrapporsi, come ostacolo e confronto, alla scelta rabbiosa e individuale di Gavino.

Lingua di falce è la sola lingua posseduta da chi lavora o si esprime col corpo: perchè la falce è un 'appendice del braccio dei contadini, perchè si muove con il ritmo che dovrebbero avere il canto e la parola quando cantano la fatica o l'amore, o qualsiasi altro aspetto della vita.

Ledda vorrebbe riuscire a usare la parola, a manovrarla, con la stessa abilità con cui ha saputo usare la falce: come strumento di lavoro, quindi, ma anche come oggetto in sè, da costruire e limare continuamente.

Questo è forse il progetto dei libri di Ledda, usare la parola come un'arma (la falce appunto) che ferisca e squadri ben chiari i confini in cui ci si muove. La falce racconta un passato (mito, tradizionie, ignoranza, pregiudizi), e spiana la strada a un riscatto. Questo è il progetto: politicamente, c'è il rischio che si riveli un'avventura isolata, la scalata dell'eroe a una m montagna per i più inacessibili. Infatti i colori che tendono a fare di Gavino un eroe sono tanti e accesissimi: Gavino ringhioso, Gavino indomito, sentenzioso, ammirato e invidiato, ma sempre irrimediabilmente solo. La comunità, il paese, gli altri sono sempre ostili, avversari, a ribadire lo scontro traumatico che il figlio ha con il padre. Per cui i compagni di scuola, la commissione d'esame, la città, la donna, sono tutti fantasmi che si sovrappongono a quello unico, enorme, paterno.

Letterariamente, la lingua è felice quando appunto rimane falce, contadina per descrivere contadini, quando si lascia andare, mezza sarda e mezza italiana. Quando invece affronta il mondo borghese, allora non taglia più, arranca, si fa faticosa, diventa borghese e spesso brutta, troppo carica e eccessiva, troppo alla moda, con tutti quei «il mio io» e «gestire» che imitano senza ironia le menate della pseudo-psicanalisi. Così, quando il protagonista parla da dentro il suo ambiente, ne escono dialoghi svelti, incisivi, favole e storie di paese raccontate secondo le più antiche tradizioni narrative (dai nostri «exempla» medeviali alle leggende russe): quando Gavino si racconta in opposizione agli altri, allora anche semplici conversazioni tra emigrati diventano requisitorie da tribune elettorali, prediche noiose e compunte, molto didascaliche.

Se Ledda continuerà a scrivere, dovrà adesso affrontare la sua nuova cultura acquisita, dovrà saperci dire quanto di veramente liberatorio ha trovato in essa: e speriamo che la sua lingua di pastore non scelga la via dell'artificio letterario, da lingua di falce a lingua di best-seller.

Alida Airaghi

G. Ledda, Lingua di falce, Feltrinelli, L. 3.000

È uscito il n° 22 di

PRAXIS

L. Zani - *La svolta tattica del Pci*

M. Mineo - *I giovani loninisti dell'autonomia*

M. Florio - *L'estremismo disarmato del momento operaio*

OPPOSIZIONE OPERAIA

Emiliani - *Lo sfascio delle fibre chimiche*

C. M. - *Croneche torinesi dell'autunno operaio*

Pedrini - *La riforma del salario*

INCHIESTA:

Ristrutturazione industriale e organizzazione del lavoro

PRAXIS è in vendita nelle principali edicole e librerie

Tutti i numeri arretrati si possono trovare al circolo La Comune di Milano

E' IN EDICOLA

LA RIVISTA SUGLI ALTRI USI DEI MASS MEDIA

— analisi approfondita della trasmissione televisiva « Bontà loro »

— intervista a Norman Spinrad: mass-media, Carter, satelliti e tecnofascismo in U.S.A.

— le radio locali, in Francia

— mass-media a Bologna: reperti e scrittura

— inserto centrale: la politica delle telecomunicazioni in Italia: strutture, organizzazione e prospettive dell'etere italiano e internazionale

— microfoni: uso e posizionamento.

La lunga storia del marxismo occidentale di Anderson direttore della New Left Review

Quel Marx fu proprio un cattivo profeta

«Il dibattito del marxismo occidentale» di Perry Anderson, pubblicato da Laterza, è un libretto che si fa leggere con una certa facilità: scorrevole, dal taglio più sul giornalistico divulgatore di tipo anglosassone che sull'accademico. (Perry Anderson dirige la famosa New Left Review).

Scopo dichiarato del libro è di fornire *«un bilancio storico del marxismo occidentale»* che però, *«non elimina la necessità di un giudizio differenziato»*. Criterio unico di g iudizio, al quale rapportare la correttezza dell'analisi, è «l'unità di teoria e prassi».

Il primo capitolo ha un'impostazione storico bio-bibliografica che richiama le tappe fondamentali della teoria marxista: dall'originaria impostazione marx-engelsiana alla traduzione bolscevica. Il testo è corredato di utili indicazioni bibliografiche e di tabelle di sistemazione«genera zionale» delle fasi della teoria, regionalizzate: dalla culla tedesca, ai successori italiani e francesi. Il secondo capitolo rifà, invece, la storia del «marxismo occidentale» a partire dal crollo della vecchia generazione socialdemocratica. A pag 37 una tabella visualizzata l'espandersi dell'influenza della scuola marxista e la sua localizzazione specifica. La tabella comprende: Lukacs, Korsh, Gramsci, Benjamin, Horkheimer, della Volpe, Marcuse, Lefbvre, Adorno, Sarter , Goldmann, Althusser, e last but non least Lucio Colletti.

Pertanto «marxismo occidentale» e quella filosofia (con base dirifornimenti centro europee, e diramazioni consistenti in Italia e Franci, fin giù nei Balcani) che ha retto le sorti della grande crisi degli anni venti e trenta fino alla sconfitta usa in Vietnam.

Primo limite del libretto: la riduzione del «marxismo» a pura pratica della filosofia e della musicologia e dell'estetica. Fuori campo: le scenze naturali, le scienze naturali, la storia, ecc.

Anderson giustifica l'inserimento di alcuni nomi, segnatamente Adorno e Horkheimer, introducendo il tema della crisi del marxismo con i suoi sviluppi francofortesi. Così pure giustifica la delimitazione «filosofica» asserendo che così fu nei fatti. Si assiste in ambito marxista, apartire dal secondo conflitto mondiale, al declassamento della ricerca sociale (economia, sociologia, ecc.) per un innalzamento del livello di studi a sfondo filosofico-umanistico. Questo «spostamento formale» come lo chiama l'autore, comportò per altra via, un'*innovazione* tematica; a loro volta le innovazioni tematiche indussero il«marxista» ad abbandonare il vecchio tetto coniugale della lotta di classe nella teoria, per fuggire con un giovane studentessa. Si chiamava: *professionalizzazione* degli studi, e gli permise, con una buona dote, l'acquisizione diun nuovo status symbol.

Iniziò così, dopo un breve apprendistato, l'epoca del *mandarinato*.

I nuovi mandarini, per dirla con Chomsky, trasformarono l'oggeto stesso della loro ricerca, diedero vita, anzi riesumarono in forme nuove, la querelle sul metodo e iniziarono la grande stagione della ricerche epistemologiche.

Sul Qdl del 27 maggio il compagno Mangano recensì l'edizione francese di una parte del dell'Anderson, quella attinente alle innovazioni tematiche, per cui qui basta solo un breve cenno.

Fra di esse, l'innovazione foriera di maggiori sviluppi, fu l'enucleazione gramsciana del concetto di egemonia, già presente in Plechanov e Axelrod, ma al quale Gramsci attribuì una funzione peculiare. La pregnanza politica della teoria gramsciana ribaltòil vecchio schema ricavato dalla tradizione strettamente leninista, e fece controcircuito: si aprì la contraddizione tra la prassi dell'egemonia e della dittatura del proletariato (ricordiamo il recente dibattito sulla rivista socialista «Mondo Operaio» e specificatamente i lavori di Bobbio e Salvatori). Altra innovazione tematica fu introdotta con l'acquisizione di un nuovo livello di ricerche sul rapporto uomonatura-società (Anderson si richiama alle ascendenze schellinghian- della scuola di Francoforte e passa poi a trattare le questioni che vanno sotto il nome di ecologia) e così via.

Acceniamo solo di passata alla breve discussione su Sartre, al concetto di penuria (e le radici storiche fin dentro la teoria economica dell'abate Galiani) che in Sartre prelude alla impossibilità della dittatura del proletariato. (p.115)

A questo punto, l'autore del libretto sente il bisogno di tirare il fiato e fare un pò di conti. *«Il marxismo -scrive- Anderson- deve prendere un pò sul serio il suo essere scienza della storia: avremo diritto al termine materialismo storico se solo saremo capaci di grande attenzione per la realtà concreta di questi due termini, e questa, a sua volta, non potrà non porre dei limiti alla nozione di unità di teoria e prassi»*(p.139). Occorre che i marxisti acquisiscano una forma mentis scientifica, che sappia misurarsi con i problemi e porre delle condizioni «scientifiche»per la verifica della «verità» dell'analisi.

Si snoda lungo la ricostruzione andersoniana una contraddizione principale, che è questa: se l'unità di teoria e prassi garantisce l'adeguamento tematico della ricerca ei suoi «impliciti» compiti storici (e la salvaguardia da inutilisconfinamenti e ritorni sui propri passi) nello stesso tempo non è condizione sufficente per garantire la «scientificità» della ricerca. Paradossale?

No, diremo che è semmai «esemplare» di un certo rapporto tra intellettuale e partito. Il primo diventa (sotto un certo aspetto) mandarino perchè astrae dalla prassi e o perchè è organico ad una certa ideologia ufficiale che fa scuola e vien diffusa dai media di partito. Anderson non si sbilancia; insinua, però, il problema di un'adeguata analisi del *mandarino di partito* per comprendere le trasformazioni della stessa prassi teorica.

E in che misura la«partiticità» dell'intellettuale inficia la qualità dei risultati cuiapproda?

Le domande di Anderson son quelle che da sempre girandolano sul capo di chi si professa marxista.

Il *mestiere di marxista* implica la miseria della filosofia.

Ma allora lo spartiacque è tutto qui. È un peccato che Anderson, fedele a sua volta al proprio schema, non abbia intuito un approccio diverso alla teoria dell'egemonia in gramsci. Occorreva rovesciarlo; partire dal problema concreto , sotto la coltre stesa dal fascismo e dal nazismo. In questo modo, l'annosa questione della rivoluzionein Occidente avrebbe davvero permesso si spiegare unafondamentale «innovazione tematica» del marxismo occidentale; in fin dei conti avrebbe consentito un suo maggior spessore teorico. La creatività della soluzione gramsciana, in realtà, non si appalesa nella affrettata ricostruzione dell'Anderson. Ma non è solo Gramsci, è tutto il filone della nuova sinistra, che certo non si può limitare a qualche espressione «estremisica» (come vorrebbe ad esempio uno studioso nostrano: Gian Mario Bravo). Il limite principale del libretto di Anderson è di non aver saputo cogliere il baluginare del nuovo da sotto la paccottiglia di maniera. A queto punto però, la palla passa alla nuova sinistra, e occorre saperla giocare capendo il nuovo ruolo delmandarino picista.

Corrado Bevilacqua

Fra elezione dei Consigli e sperimentazione non c'è alcun rapporto

Lo dicono i compagni del VII Itis di Milano

Abbiamo parlato con gli studenti del VII° Itis delle elezioni - Lista per il consiglio di Istituto e astensione per i distretti - La necessità del lavoro capillare di classe

Ma perchè gli studenti milanesi, protagonisti in questi ultimi tempi di lotte significative, hanno espresso col voto una fisionomia così diversa da quella tradizionale della scuola milanese? Quanto ha giocato l'astensionismo, quanto l'assenteismo?

Abbiamo voluto controllare mercoledì mattina le reazioni degli studenti del VII Itis. Li abbiamo trovati pieni di entusiasmo per il procedere della sperimentazione, non ancora abbattuti dalla tragedia che li ha privati del compagno da tutti considerato il principale autore del successo politico della loro iniziativa.

«Abbiamo presentato la nostra listadi movimento per il Consiglio d'istituto - ha detto Diego - non perchè riteniamo di riferire a questo organismo le nostre scelte di sperimentazione: queste son cose nostre e dei consigli di fabbrica che ci appoggiano. Proprio perchè avevamo un lavoro dietro alle spalle il consenso alla nostra iniziativa si è tradotto in consenso elettorale,e abbiamo due rappresentanti, contro uno della Fgci e uno di Cl. Ci serve per controllare l'uso dei fondi e determinare la precedenza e quello che occorre a noi per la sperimentazione».

«Altro non c'è da fare in questi organi - aggiunge Nino -; anzi sono un'occasione per la destra di organizzarsi e trovare spazio anche in una situazione dove prevale la lotta per la trasformazione della scuola. E non è una contraddizione il fatto che ci siamo invece astenuto per i distretti. Un po' non capivamo bene come inserire in essi la nostra battaglia, ma soprattutto che cosa andiamo a fare in un organismo in cui siamo in grande minoranza e assediati dalle organizzazioni padronali e dalle forze reazionarie».

D. Ma non vi avevano parlato i compagni operai della proposta del sindacato, con cui potevate allearvi anche all'interno dei distretti? «Nessuno ci ha detto niente. E in ogni caso noi diamo contenuti di cambiamento della scuola in senso operaio. Non possiamo portare il nostro discorso in un ambito in cui i padroni hanno tutti gli strumenti per interpretarlo in modo distorto e eliminarlo con le loro decisioni e la loro propaganda».

«Ma anche essendo nel Consiglio d'istituto noi otterremo qualcosa a quel livello solo col lavoro capillare nelle classi e con la nobilitazione. La sperimentazione ci ha insegnato - aggiunge Massimo - che democrazia e trasformazione non passano attraverso questi organi».

Sfiducia totale quindi e d'altra parte attenzione a quanto si può utilizzare; critica dura al Pci, che anche fra i genitori non ha voluto scegliere i proletari, ma i professionisti, rapporto col sindacato, ma nei modi usati finora. Forse c'è una sottovalutazione dei momenti istituzionale ma le motivazioni sono politiche e basate su un'esperienza che darà i suoi frutti anche dopo questa scelta.

Hanno votato così gli studenti milnesi (56 scuole su 64,45% circa votanti, 24788 voti validi. Le cifre fra parentesi per i consigli d'istituto si riferiscono alle elezioni precedenti).
Consigli d'istituto: Fgci 34,5% (32,50 Cl 32% (27,3); destra 10,7% (5,4) laici 6,1% (9,3) sinistra rivoluzionaria (16,5% (23,3).
Distretti: 17 su 20 della città di Milano; 36847 voti validi, di cui 24653 di scuole pubbliche (67%) e 12194 di scuole private (23%). Il primo numero si riferisce alle percentuali generali, il secondo alle scuole pubbliche, il terzo alle private).
Fgci 30,7% - 41% - 10% Cl 46,6% - 36,9% - 66,4% Destra 13,4% - 10,2% - 20% Laici 3,5% - 4% -2,6% Sinistra rivoluzionaria 5,5% - 8,1% - 0,1%.

L'ufficio stampa del Pci ha reso noto ieri i risultati rlativi allo scrutinio di 3.930.000 schede di gnitori e 172.000 degli insegnanti.
Genitori: Lista unitaria 39,60%; lista cattolica 52,4%; seconda lista cattolica 3,7%; laica-moderata 2,2%; destra 0,16%; altre 1,5%. Insegnanti: Lista Cgil Cisl Uil 9,53%; liste Cigl Uil 16,87%; liste Cgil 9,32%; liste Cisl 23,16%; liste autonome 23,76%; liste cattoliche 13,47%; Cisnal 0,7%; altre 3,22%.

Insomma, lo scemo chi è?

Siamo anche noi di quelli che si son sentiti gridare «scemo, scemo» ci abbiamo pensato, abbiamo fatto l'autocritica, tentiamo di non essere più «politicamente» scemi, nè idolatrando il movimento, nè sputandoci sopra; e infine non scriviamo lettere ai vescovi, ma andiamo a Bologna per capire, andiamo il 2 dicembre a Roma [una manifestazione minoritaria dato che i metalmeccanici non c'erano tutti?] perchè non crediamo che la classe operaia si identifichi con lo Stato, ma sia, nelle sue avanguardie, l'unico, punto di riferimento per una opposizione che raccolga e egemonizzi tutti i settori dell'opposizione sociale.

Siamo un settore del movimento [per il Pci il movimento è la sommatoria di tutte le sigle che gli danno fastidio un coacervo minoritario in cui solo una fetta conserva ancora un po' di «realismo»], che si pone oggi in termini nuovi il problema del ruolo delle avanguardie in una fase di crescente tensione sociale dinon garanzia politica neppure per la classe operaia [a meno che siano estremisti e minortari i compagni operai che la polizia ha aggredito a Milano a San Donà di Piave!] di strapotere della Dc, anche nella scuola. E il movimento è minoritario a nostro avviso, come la sinistra operaia all'Alfa Romeo o come i consigli di fabbrica che hanno dato vita al Lirico.

Il movimento registra una sconfitta elettorale è vero per suoi errori e ritardi, che tuttavia non sono quelli che voi intendete. Per capirci il movimento paga la sottovalutazione di questo momento elettorale la non prontezza ad accogliere la proposta sindacale il disorientamento di fronte ad un attacco che crea paura fra le masse. E ci pensa ma non assumendo come punto di riferimento i confessionali e la Dc. È forse questo che vi fa rabbia cari compagni del Pci?

E poi Chiara dimentica un altro estremista minoritario le Confederazioni, che fra i genitori non hanno avuto successo. Eppure il Pci se ne era ben ricordato quando boicottava, nella campagna elettorale proprio l'iniziativa sindacale, giudicandola non unitaria. È il caso di gridargli «scemo-scemo»?

Pistoia, Grosseto, Roma: oggi le donne in piazza

Una manifestazione per oggi pomeriggio è stata proposta al Governo Vecchio dopo i fatti del 12 dicembre a Roma. Il 12 dicembre - è scritto nel cmunicato uscito dall'assemblea che ha proposto la manifestazione - ancora una volta lo Stato ha esercitato la sua violenza ed il suo terrorismo nei confronti di tutti coloro che hanno rifiutato di accettare l'arbitrario divieto imposto da Cossiga. Tra questi le donne che in prima persona hanno vissuto e pagato questa giornata...» Come la compagna incinta di 4 mesi, che ha abortito in seguito alle percosse della polizia, come Liliana Tartaglione, arrestata e picchiata selvaggiamente mentre passava per caso in piazza della Chiesa Nuova durante le cariche. come le decine di compagne fermate, insultate, tastate con la scusa delle perquisizioni. Lunedì alle 9 inizierà il processo per direttissima contro Liliana, la prima ad essere processata tra i 7 compagni arrestati, È importante una presenza delle donne piazzale Clodio

Oggi sabato due scadenze per le donne toscane, a Gorsseto ed a Pistoia. Alle 15 da piazza Dante a Grosseto partirà la manifestazione regionale indetta dalle compagne del Comitato permanente per il consultorio contro il licenziamento di Maria Palumbo, contro il «reato d'aborto», per la difesa del posto di lavoro. Arriveranno compagne da Firenze, Siena, Orbetello e da tutta la regione; alla manifestazione hanno aderito l'Udi, le forze sindacali e politiche locali. Il caso di Maria, licenziata per tentato aborto è tutt'ora aperto: per adesso Maria ha rifiutato di chiedere la grazia a Leone, come suggeritole dall'amministrazione locale. Anche a Pistoia oggi le donne saranno in piazza contro la violenza; un mese fa una ragazza di 15 anni fu violentata nella caserma Marini.

Tra le botte con l'autonomia e un'assemblea Lettera da Bologna

Le premesse perchè qualcsa succeda, di importante per tutto il movimento, in questo fine settimana pre-natalizio, in effetti ci sono. Il *Mnifesto* di mercoledì fa gran titoloni e dice che a Bologna si è aperta nientemeno che la lotta per la democrazia tra gli studenti. Il Pci si lancia in volantinaggi a tappeto contro i violenti auspicando la prossima costruzione di un vero movimento. Meglio se di stampo berlingueriano. Cos'è successo? Un cartello, un da-tzè-bao prima strappato, poi rimesso insieme con lo scotch e di nuovo attaccato, poi di nuovo strappato e questa volta a scanso di equivoci, anhe bruciato. No. Non è la solita cosa che richiama ai tempi del liceo le risse con Cl - questa volta ci vanno di mezzo i compagni. Picchiati e all'ospedale da quell'autonomia che come al solito si autolegittima nel movimento, vi si sostituisce erigendosi garante di se stessa e fa valere il suo ruolo a suon di legnate. È un tale Pino (sulla cui natalità politica ho ricevuto le notizie più disperate: prima Radio Alice quindi l'auonomia trasversale - quella di Bifo - poi posizioni vicine al Manifsto, e chi più ne ha più ne metta...) che si rende reo del delitto di lesa-autonomia operaia. Li attacca in merito all'argomento giusto: il 2 dicembre, dove hanno dimostrato tutta la loro idiozia e la loro prevaricazione verso il movimento: magari il testomnon è dei migliori, risente di qualche vecchio vizietto, ma i nodi sono attuali. Niente da fare. Arrivano inquadrati come al solito i grigi e severi militanti dell'Autonomia e provvedono a «criticare» il cartello alla maniera loro. La seconda volta che il cartello torna sui muri di lettere (dopo una specie di assemblea) c'è la rissa. Molto dura. Ci sono dentro tutti: Manifesto, Dp, Pci che arriva strutturato in servizio d'ordine e naturalmente gli eroi di Autonomia. Finisce male come detto, ma ieri la risposta del movimento non arriva. Non c'è un'assemblea, non c'è niente, Quelli del Pci si chiudono nell'aula Pincherle e fanno finta di essere il movimento: sono attivissimi. Si fanno la loro assemblea, votano una mozione, la ciclostilano e la attaccano per le strade. Riesco a leggerla per le strade infatti. Il testo? Beh, dopo cinque minuti me l'ero già scordato.

Molto speranzoso aspetto la sera. Alle 21 c'è una assemblea dibattito sui fatti di marzo; è indetta dal Partito Radicale, ma praticamente è un ambito di movimento: si proietterà il film sul 12 maggio. La sala dei seicento è piena, buon segno, mi viene subito da malignare però quando il radicale che introduce dice che si comincerà con la proiezione del film. «Ahia - penso - non sono molto manovrieri, se proiettano prima il film molta gente se ne va e non resta fino in fondo...». Previsione azzeccata una volta tanto. Il filmato finisce e parecchincompagni si alzano e se ne vanno. Si trova finalmente posto a sedere. Inizia il dibattito in un clima un tantino svaccato. Parla il radicale, che palle, rispolvera qualcosina di vecchiotto: dice che lui ha fiducia ed è ottimista per la nostra battaglia (in generale) perchè la base di Pci e Psi è buona mentre i dirigenti sono cattivi. Pazienza. Beato lui. Si alternano un avvocato dei compagni in galera, uno del Psi - che ci dimostra una volta di più di come bisogna tenere in considerazione questo partito in grado di parlare senza essere fischiato in un'assemblea del movimento e nella sacrestia di una parrocchia - poi uno del Cerchio di Gesso (la rivista), I temi sono sempre quelli ripetuti un po' a piagnisteo; di allargamento del discorso sulla repressione parla sono Marco. Di Dp ' bisogna àur avere un po' di spirito di partito no? - legandolo ai grossi problemi sociali di Boogna. Gli interventi sono conclusi: l'apertura del dibattito è platonica, i presenti saranno si e no un centinaio e nella sala dei seicento è una vera sproporzione. In più sono quasi tutti svaccati, sottoscritto incluso. Pazienza. L'occasione è perduta ma sarà per un'aètra volta, Ai dibattito su certe questioni non ci si può più sottrarre in ogni caso. Ah ci si dimenticava del grande assente, il Pci. Hanno detto che nin sisentivano politicamente coperti dalle forze politiche che intervenivano. Strano mi viene in mente una vecchissima favol a che si svolgeva nel paese delle botteghe oscure e cominciava così: «C'erano una volta le due società...».

Milano: riunione di compagne

A TUTTE LE COMPAGNE DI MILANO E PROVINCIA CHE FANNO RIFERIMENTO A DP

Le compagne di Dp del collettivo intercategoriale Ticinese, del commercio, della zona 1, del gruppo di via Albenga, fanno un invito a tutte le compagne perincontrarci, discutere e decidere insieme iniziative contro la raccolta di firme per una legge popolare del «movimento per il diritto alla vita» e la negazione dell'aborto. È importante che a questo invito rispodano le compagne di fabbrica e le delegate. Lunedì dalla 18.30 alle 21.30 in via Vetere 3.

Quando a suicidarsi è «uno di noi».....

«Massimino è vivo e .....»

Il compagno Massimo, studente appena diplomato del VII Itis, non è più tra noi.

Come compagni e studenti lo ricordiamo all'interno della scuola come promotore delle lotte di questi anni. La sua scomparsa deve rappresentare un momento di riflessione per tutti: un compagno avanguardia di lotta è stato ucciso dai problemi che assillano tutti i giovani: rapporti umani, disoccupazione, emarginazione.

Se a prima vista la sua morte può sembrare un suicidio, per noi che lo conosciamo non è così: come molti altri giovani è una vittima di questo tipo di vita che ci viene imposto.

Come studenti e compagni della zona Lambrate ci stringiamo intorno alla famiglia di Massimino e proponiamo di intitolare il VII Itis a suo nome

Gli studenti della zona Lambrate

Non è facile parlare di un compagno che si toglie la vita a venti anni. Soprattutto se lo ricordiamo per quello che era, per la sua volontà di vivere, trasformare la vita e la società che lo hanno portato a militare nel nostro partito e nel movimento degli studenti.

Sappiamo che Massimino è soprattutto una vittima di questa società contro cui ci battiamo, è per questo che la sua scomparsa è per noi un impegno a continuare la lotta. È per questo che anche Massimo è vivo e lotta con noi, come ha fatto in questi anni.

I compagni della Federazione Ao-Pdup Milano
I compagni della redazione

I compagni studenti medi e universitari di Milano hanno deciso di aprire una sottoscrizione nelle scuole e nelle facoltà per i funerali.

Convegno occupazione: La Fgci e le «sviste»

In merito al convegno sull'occupazione, tenutosi a Milano nei giori scorsi, il *QdL* era intervenuto con un articolo sull'apertura dello stesso. Nn si erano tirate le conclusioni, dopo il lavoro in commissione e le relazioni finali; non lo faremo nemmeno ora, rimandano il tutto ad una più appronfondita analisi, anche con i contributi dei vari compagni presenti quei giorni ad Architettura e con il resoconto in altre parti. Rispetto invece a quanto successo marginalmente, a commento di un volantino della Fgci, nel quale si bollava da «convegno autonomo» l'iniziativa, non possiamo altro che segnalare il fatto, definendo idioti i compilatori di simile illuminato scritto, ricordando che varie testate e organismi della nuova sinistra avevano dato la propria adesione all'iniziativa. Oltre che a quest'ora di falsificazione, ricorderemo che i militanti della Fgci, all'unsono con Cl e gioventù repubblicana, organizzavano la raccolta di firme per la chiusura dei covi e la denuncia dei militanti della nuova sinistra.

Sull'accaduto, anche la segreteria del convegno ha emesso un comunicato, dove fra l'altro si dice «... le riviste che hanno organizzato il convegno sull'occupazione giovanile denunciano la tendenziosità del comunicato dla Fgci apparso sul Corriere della Sera, sull'Unità del 15 scorso, dove si mette in relazione una presunta aggressione ad uno studente del Pci (avvenuta al politecnico), con un «Convegno di Autonomia Operaia» durante il quale circolavano volantini delle Brigate Rosse (!!!). Nel convegno, cui tra l'altro hanno aderito le redazioni del *Quotidiano , di Lc, di Fronte Popolare*... si è ampiamente discusso sul piano del pravviamnto al lavoro, sulla spesa pubblica, con una vasta partecipazine di operatori culturali, studenti, studiosi, con interventi di esponenti politici e sindacali, tra i quali lo stesso Pci...».

Tra collettivi femministi romani e delegate dell'Flm è tutto rimandato, ma solo di pochi giorni. L'occasione per discutere dello sciopero del 2 e delle «nostre» tematiche (famiglia, sessualità, lavoro, rapporto con le istituzioni...) quanto mai prossima.

Indetta per martedì prossimo dai collettivi femministi l'assemblea con la Flm

Dall'incontro mancato, l'impegno futuro

Roma, 16

Giovedì 15 all'Flm nazionale ci doveva essere una riunione tra coordinamento delle delegate Flm, collettivi femministi (quelli che avevano partecipato alla manifestazione del 2 dicembre) e Unione Donne Italiane. Alle 17, puntuali, arriviamo in corso Trieste. Sul cancello una decina di compagne: «la riunione è stata rimandata a martedì prossimo».

Intanto le compagne continuano ad arrivare, non si sa cosa fare, si pensa di lasciare un biglietto chiedendo il perchè di questa buca. Finalmente arriva Paola dell'Flm che motiva così il cambiamento di data: «*delle delegate di Roma ci hanno chiesto di rimandarla per poter partecipare alla manifestazione dell'Udi sull'aborto*». La notizia crea un po' di scompiglio, molte propongono di stendere un comunicato che denunci la cosa. Rimane comunque la voglia di capire, così si accetta l'invito della compagna di entrare e di parlare dell'accaduto. La discussione inizia. è molto ampia. Durerà fino alle 21 Sarà solo una riunione di collettivi femministi. «*Dobbiamo fare un comunicato* - si dice in uno dei primi interventi - *nel quale si inviti l'Flm alle nostre scadenze, per esempio la nostra scadenza di sabato [al Governo Vecchio contemporaneamente, si stava tenendo un'assemblea per decidere di scendere in piazza sabato contro le violenze delle forze dell'ordine fatte alle compagne il 12 e contro il minacciato sgombero della Casa delle donne*].»

Segue un altro intervento nel quale si fa notare che parlare di Flm è in parte sbagliato. Il nostro rapporto è stato con tutto l'apparato sindacale. Si aggiunge anche che queste si trovano come ci siamo trovatenoi alcuni anni fa, di fronte al problema della doppia militanza: partecipare ad una iniziativa di una struttura (l'Udi) per molti versi ancora soggetta ad una logica partitica o partecipare ad una scadenza di movimento che doveva vedere riunite, giovedì, le donne del sindacato, dei collettivi femministi, dell'Udi in un'assemblea che permettesse di dare continuità all'iniziativa del 2 dicembre oche facesse chiarezza su una scadenza che per molte compagne era stata ambigua, un po' calata dall'alto. Dopo alcuni interventi si rompe quell'idea di dover considerare le donne dell'Flm come una controparte, come un soggetto politico autonomo dal movimento femminista, da trattare a «comunicati» e non con il nostro linguaggio che è linguaggio di confronto e di scontro per la conoscenza delle contraddizioni e dei motivi che ci fanno muovere in modo diverso.

Una compagna sottolinea che in questo momento per lei non era interessante mettere sotto accusa le compagne dell'Flm ma capire le meccaniche e i contenuti che si erano sviluppati al nostro interno sia nell'andare alla manifestazione del 2 dicembre sia nel non trovare le compagne dell'Flm a questo appuntamento. Ogni cosa, quindi, vista in positivo, per crescere noi e, anche, per non impedire la crescita delle altre (in questo caso le compagne dell'Flm). «Non pensiamo che queste compagne siano un blocco monolitico, anche loro, come noi, vivono delle contraddizioni, non sta però a noi risolvergliele.»

Il confronto, poi, si sposta sul terreno delle istituzioni. Alcune affermano che il sindacato non può essere considerato un'istituzione o, per lo meno, non come le istituzioni dello Stato, è un'organizzazione di lavoratori, ha delle caratteristiche tutte specifiche. A questa affermazione viene risposto che questa è un'interpretazione leninista e come tale non parte dal patrimonio di esperienze che le donne, che il movimento femminista ha fatto in questi anni. L'interpretazione del rapporto movimento delle donne e istituzioni, quindi, non può che essere diversa.

Noi abbiamo preso conoscenza del fatto di essere soggetto di una delle istituzioni fondamentali di questa società e la famiglia: siamo partite dai nostri ruoli, dalla nostra sessualità e questi sono i principali termini di interpretazione.

Si è parlato anche dei diversi linguaggi nati all'interno del movimento, frutto di diverse esperienze: «io penso - ha detto una compagna - che non sia giusto banalizzare una nostra esperienza per renderla comprensibile a tutte, ognuna di noi, invece, deve tendere, sforzarsi di comprendere quello che le altre compagne vogliono dire, in questa maniera si evita il pericolo della colonizzazione». A questa affermazione si è risposto che questo non può nascondere un altro grosso pericolo, quello di rimanere un movimento chiuso su se stesso. È questo un pericolo che il movimento ha già individuato ponendosi il problema dei collettivi di quartiere e del rapporto con le altre donne che pur vivendo le contraddizioni di tutte noi non ne hanno ancora preso coscienza. Alla fine si è deciso di non fare alcun comunicato e di accettare il secondo appuntamento a martedì 20 dicembre alle ore a15.

M.P.

A Annunci

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Oggi a in via dei Pepi 68 con inizio alle ore 10.
PRECARI UNIVERSITA'
Oggi alle ore 11 in via Mezzocannone 16, 3° piano a Napoli, coordinamento precari dell'università.
RIUNIONE U.I SULLA 513
AFirenze domenica con concentramento in via Pilastri 41 rosso riunione nazionale U.I sulla 513. Per adesioni tel. 055/23775
MILANO
Oggi alle 9,30 alla casa dello Studente di via Romagna assemblea cittadina di *Urbanistica Democratica*. La riunione è aperta.
Oggi alle 15 presso il cdz di via Brivio 4 assemblea dell'*Uinone Inquilini* su: equo canone; commissione casa; problemi di zona
Lunedì ore 21 in via Vetere commissione compagni del *Pubblico impiego*: programma di lavoro e preparazione convegno operaio.
COORDINAMENTO COMM. FORZA E ANTIFASC. ALTITSLIS
Oggi alle 14,30 in via Vetere a Milano. Odg. preparazione seminario nazionale di gennaio; la riunione è aperta ai compagni delle federazione non presenti nel coordinamento. Sono preventute adesioni numerose.
TORINO
Domenica alle 9,30 al Michele Rua via Brindazzo 65 *assemblea su violenza e terrorismo* con Pci, Psi, Dp, studenti medi e giovani di Barriera di Mi.
Oggi alle ore 9 *assemblea studentesca* all'Iti Baldracco su energia nucleare con le forze politiche.
Oggi alle 9 attivo degli *operai di Mirafiori* in via Trofarello 17 su: equo canone e stangata.
SARDEGNA
Domenica alle ore 9,30 in sede a Macomer *coordinamento regionale* Odg. preparazione seminario sulla questione sarda.
PUGLIA
Dal 20 dicembre al 7 gennaio si terranno del *seminari* su: crisi e disoccupazione giovanile, ruolo delle leghe dei disoccupati nel sud, costruzioni del partito rivoluzionario nel sud. I seminari si terranno a Galatina (Lecce). Per informazioni tel. a Gigi Mangia, 0836/63872
Oggi a Bitonto *attivo compagni di Bari e Foggia* sul seminario di Arezzo
LUCCA
Lunedì ore 21 presso sede Dp in via Bernardini 6, riunione provinciale dei compagni impegnati nelle leghe.
firenze
oggi per tutto il giorno in piazza Dalmazia manifestazione per l'occupazione giovanile.
GENOVA
Oggi alle 17 in piazza Caricamento manifestazione contro la stangata contro il governo, per la libertà dei compagni arrestati, per lo sciopero generale della sinista rivoluzi naria e studenti
MODENA
Oggi alle ore 15 e domenica alle ore 9 per tutto il giorno in vicolo Grassetti 2, attivo su : analisi della fase politica e processo di costruzione di Dp. Partecipa N. Zandegiacomi.
BOLOGNA
Lunedì ore 17 in via S. Carlo riunione *commissione organizzativa* su *QdL* lunedì alle ore 21 in via Andreini alle ore 21 *assemblea operaia* (alla Sirenella).
DESIO
Oggi alle ore 14,30 presso l'Ui di Seregno in via Magenta attivo Ao-Pdup allargato ai simpatizzanti su: costruzione del partito in zona.
FRED
Domenica 18 incontro del comitato nazionale Fred sul congresso al circolo Sabatelli, via Sabatelli a Roma. I responsabili devono telefinare al 5488119 di Milano per conferma
OSTIA
Oggi alle ore 17 in via Marino Fasan (piazza Gasparri nuova Ostia) 36 assemblea indetta dal comitato di lotta aereoporti contro i licenziamenti e per preparare la manifestazione del 20 per l'occupazione.
ROMA
Domenica con inizio ore 9 per tutto il giorno *riunione regionale dei compagni che lavorano nel sindacato* in vi Buonarroti 12 (sede Cgil).
NAPOLI ISCHIA
Lunedì ore 16 attivo di zona a Ischia in via Monterone a Forio su; situazione politica, opposizione, assemblea dei delegati.
SENNIGALLIA
Domenica ore 11,30 in piazza Roma manifestazione sulla strage di Stato.

CATANIA
Oggi ore 17 attivo cittadino in via S. Orsola 30 odg: elezioni direttivo e tesseramento.

DALL'ESTERO

L'attenzione è tutta puntata sul viaggio di Begin negli Stati Uniti

Begin sottopone il suo «piano di pace» a Carter

Il piano, di cui la stampa di Tel Aviv anticipa gli elementi, verrà discusso a Washington e presentato subito dopo a Sadat - L'incontro tra i due capi di governo è già stato concordato

Tel Aviv, 16

In coincidenza con l'apertura della conferenza del Cairo e in previsione del prossimo secondo incontro tra il primo ministro israeliano Menachem Begin e il presidente egiziano Anwar ed Sadat, lo stato ebraico ha elaborato un nuovo piano di pace che prevede la concessione alla Cisgiordania occupata e alla striscia di Gaza della più ampia autonomia amministrativa e politica in attesa di un eventuale referendum, riservando però alle autorità di Gerusalemme il controllo militare sulla regione.

Il piano - di cui la stampa di Tel Aviv anticipa gli elementi essenziali - verrà discusso oggi a Washington da Begin con il presidenteamericano Jimmy Carter e presentato subito dopo a Sadat. Per prender parte alle discussioni negli Stati Uniti, è partito oggi per Washington anche il ministro della giustizia israeliano Samuel Tamir.

L'incontro tra il capo del governodi Gerusalemme e il presidente egiziano è già stato concordato e ne sono anche stati fissati il giorno e il luogo, che vengono però mantenuti segreti. Le ipotesi più probabili sono Cipro, il Cairo o la «zona neutra» del Sinai, in uno dei giorni immediatamente successivi al ritorno di Begin dagli Stati Uniti la settimana prossima. Jimmy Carter e il primo ministro israeliano Menachen Begin si sono incontrati oggi alla casa bianca per discutere nuove proposte di Israele per una soluzone di pace nel Medio Oriente Carter ha accolto Begin, rivolgendo parole di lode a lui e al presidente egiziano Sadat per l'impulso dato al processodi pace in Medio Oriente con il loro storico incontro a Gerusalemme il mese scorso.

L'incontro a quattr'occhi tra Bgin e Carter è durato un'ora. Successivamente essi sono stati raggiunti dal segretario di stato Cyrus Vance e dagli altri collaboratori e la conversazione si è protratta per un'altra ora. Nessuna dichiarazione è stata fatta al termine dell'incontro.

Dal canto suo il presidente Sadat ha detto oggi che egli spera di incontrarsi con il primo ministro israeliano Begin entro le prossime due settimane, e ha aggiunto che «non è escluso» che entro la fine del mese egli si incontri anche con il presidente Carter

L'illuminata occupazione israeliana in Palestina.

L'Eoka-B ha sequestrato il figlio del presidente della repubblica cipriota

L'organizzazione fascista, che rivendica la riunificazione dell'isola alla Grecia, ha chiesto in cambio della vita di Achilleas Kyprianou la liberazione di Sampson, il boia del colpo di stato del 1974

Achileas Kyprianou figlio del presidente della Repubblica cipriota è stato rapito l'altro ieri da terroristi fascisti dell'Eoka-beta Poche ore dopo il rapimento, gli autori hanno telefonato ad un commissariato di polizia rivendicando l'azione e minacciando di uccidere il figlio di Kyprianou se non fossero stati liberati, entro ieri sera tutti coloro che si trovano attualmente in prigione a causa della loro attività durante il colpo di stato del luglio '74, primo fra tutti il famigerato Sampson. Ieri, con un nuovo comunicato, i rapitori hanno fatto sapere di aver spostato l'ultimatum alle 21 ora italiana) di oggi.

Il capo dei servizi di informazione ciprioti ha precisato che la comunicazione del nuovo ultimatum è stata data con un messaggio orale trasmesso la notte scorsa da ex elementi dell'Eoka-beta che fanno da intermediari fra i rapitori e le autorità cipriote. La polizia cipriota sta, dal canto suo, setacciando tutta le regione a sud di Limassol alla ricerca del rifugio dei rapitori.

Cosa è l'Eoka-beta

L'Eoka beta, chiamata «beta» per distinguerla dall'Eoka del periodo della lotta anticoloniale, è un'organizzazione armata, fondata intorno alla metà degli anni sessanta dal colonnello Grivan vecchio fascista al servizio del miglior offerente (nazisti, inglesi, americani ecc.) ora fortunatamente morto.

Il programma politico dell'Eoka-beta era, ed è tuttora portare avanti la lotta armata fino al raggiungimento dell'Enosis, dell'unione cioè di Cipro con la Grecia. La rivendicazione dell'enosis in verità, è comune a tutti i greco-ciprioti, che non presentano diversità tecniche e culturali con il resto della Grecia, ma il modo con cui Crivas poneva la questione portava direttamente alla «doppia unione» con la Grecia e la Turchia, un modo cioè per normalizzare l'isola ed integrarla nel sistema della Nato.

Durante il periodo dei colonnelli, è inutile dirlo, l'Eoka-Beta ha goduto dell'appoggio incondizionato del regime e degli ufficiali greci di stanza a Cipro. Fino a quando la giunta di Ioannides ha creduto che fosse giunta l'ora di spegnere questo focolaio di destabilizzazione che era Cipro, attraverso la doppia unione. E fu così che i golpisti dell'Eoka-beta, appoggiati dalla maggioranza degli ufficiali greci di stanza, hanno tentato il golpe del luglio del '74, sgolmberato contemporaneamente il nord dell'isola, lasciato secondo i patti, alla Turchia.

Dopo il ritorno di Makarios alla presidenza della mutilata repubblica, i fascisti dell'Eoka-beta non hanno ricevuto il trattamento che si meritavano: certo i golpisti più compromessi, come Sampson, sono stati imprigionati, ma in generale lo spirito che ha prevalso a Cipro, come nella Grecia di Karamanlis, era quello «del perdono».

Sciopero della fame di studenti iraniani

Roma, 16

A Roma continua sempre lo sciopero della fame degli studenti iraniani, nei locali dell'Associazione culturale di Monteverde, come a Rebibbia e a Regina Coeli, per la liberazione dei 12 compagni detenuti e la garanzia che non siano estradati o espulsi. Anche in Danimarca gli studenti iraniani, attualmente incarcerati hanno iniziato uno sciopero della fame per ottenere la libertà provvisoria.

Altre due perdone sono state condannate a morte da un tribunale militare. Generale Ahmad Meghrebi, nazionalista e fedele alla costituzione e un civile, Ali Naghi Rabbani.

I due sono stati condannati alla pena capitale con l'accusa di alto tradimento e spionaggio a favore di una potenza straniera.

Un'accusa del tutto falsa, poichè lo stesso Scià ha dichiarato che «chi è contro gli americani è contro la patria» e con questa ottica, tutti coloro che non passano le notizie ai 40.000 consiglieri Usa presenti in Iran, vengono condannati per tradimento.

Appello del Mir

I compagni del Mir hanno lanciato un appello a tutti i compagni democratici, per un'iniziativa che può contribuire alla lotta per la salvezza dei compagni ultimamente colpiti dalla repressione. Si tratta di inviare cartoline, lettere e telegrammi, chiedendo la liberazione di tutti i detenuti politici cileni. Questi possono essere indirizzati a: A. Pinochet, Edificio Diego Bortolos Santiago Cile. V. Vicariado de la Solidaridad Plaza de Arma 444 Santiago Cile, M. Baloba, Edificio Naciones Unidas, Avonida Dab. Hanmarsold Santiago Cile.

Situazione critica per gli etiopici

Nairobi, 16

Fonti diplomatiche in Addis Abeba affermano che le forze del governo etiopico hanno tuttora il controllo dell'aeroporto e delle installazioni portuali dell'assediato porto eritreo di Massaua, mentre rinforzi di centinaia di militari etiopici arrivano quotidianamente per via aerea e via mare. Le stesse fonti non sono state in grado di confermare le affermazioni del fronte popolare eritreo di liberazione (Eplf) secondo le quali i secessionisti si sarebbero impadroniti della principale guarnigione ei Jeshned. Le fonti sottolineano tuttavia che sembra «molto probabile» che sia caduta una delle quattro guarnigioni del porto situate ai margini della città.

All'inizio dell'attacco, lanciato al settimana scorsa dall'Eplf si trovavano circa 8.000 militari etiopici a difendere Massaua. Tale cifra è aumentata ora di diverse migliaia dopo gli ultimi arrivi, per via aerea ed anche con navi provenienti da Assab, l'altro porto eritreo sul mar rosso.

La situazione, per gli Etiopici, non è rosea nemmeno sul fronte interno, infatti alcuni diplomatici di Addis Abeba hanno riferito che nuovi episodi di violenza politica che hanno provocato vittime sono avvenuti la notte scorsa nella capitale etiopica. Secondo alcune fonti le vittime sarebbero una cinquantina. Non è stata finora data nessuna spiegazione ufficiale di queste uccisioni. Che il fatto che i corpi delle vittime siano stati lasciati nelle strade lascia però supporre che si sia trattato di una nuova azione governativa contro attivisti dell'opposizione.

Per quanto riguarda la situazione sull'altro fronte, quello della Somalia occidentale radio Addis Abeba ha affermato oggi che truppe regolari e militari hanno annientato 231 «regolari somali» che si erano «trincerati insieme ai loro compici nella valle di Wuyib», nella provincia meridionale di Bale.

L'emittente ha precisato che esercito e milizia hanno organizzato dal 7 al 12 dicembre scorsi massicce operazioni di rastrellamento per eliminare i Somali. Essi hanno recuperato 35.000 capi di bestiame «razziati dai nemici». L'etiopia sostiene che la guerra in Ogaden è combattuta dalle forze somale, mentre Mogadiscio ha categoricamente smentito tali accuse.

Da parte sua radio Mogadiscio ha diffuso oggi un discorso di Barre - apparentemente rivolto ai paesi occidentali - nel quale il leader somalo invita i paesi non coinvolti «ad intervenire per chiedere il ritiro di Cuba e dell'Unione Sovietica da qusta regione».

La Somalia sostiene che almeno 15.000 cubani combattono a fianco delle forze etiopiche contro gli insorti somali dell'Ogaden. Gli Stati Uniti hanno inviato qualche giorno fa una nota di protesta a Mosca per le massicce forniture di armi sovietiche alla Etiopia. Gli americani ritengono che i cubani presenti in quel paese dell'Africa orientale siano meno di cinquecento.

Gli insorti somali dell'Ogaden hanno conquistato il novanta per cento del territorio in una fulminea offensiva

Inferiore alle previsioni la crescita economica in Urss

Mosca, 16

La perdita di velocità dell'economica sovietica, che fino a pochi anni fa stupiva il mondo per le dimensioni della sua crescita, sembra inesorabile. Se ne ricava conferma dalla relazione che il presidente del Gosplan (il comitato statale per il piano) Baibakov ha presentato mercoledì alla seconda sessione annuale del Soviet supremo l'istituzione che dovrebbe fungere da parlamento dell'Unione Sovietica, e che verrà approvata nei prossimi giorni. I risultati dei due primi anni del decimo piano quinquennale (1976-'80) e le previsioni pc il 1978 sono infatti deludenti. Per l'anno prossimo il progetto di piano approvato dal Comitato Centrale del Pcus prevede una crescita dei prodotto nazionale del 4,5% contro un tasso del 5,8 per il 1977.

I dirigenti sovietici giustificano questo rallentamento inquadrandolo nell'insieme del piano '76-'80, la cui filosofia è basata non tanto sull'espansione quantitativa della produzione (nuovi impianti, ampliamento di quelli esistenti) quanto su quella qualitativa, da realizzare con investimenti in profondità (automazione, informatica) e con un migliore coordinamento dei vari settori produttivi. Per la modernizzazione delle imprese esistenti saranno stanziati nel 1978 8,7 miliardi di rubli, una somma superiore del 26% rispetto a quella stanziata quest'anno allo stesso scopo. Uno sforzo particolare sarà compiuto nel settore energetico, dato che l'aumento della domanda si sta rivelando più forte di quello dell'offerta: in questo campo Baibakov ha confermato il ruolo centrale affidato all'energia nucleare, con una particolare attenzione per gli impianti autofertilizzatni al plutonio, neiquali la tecnologia sovietica accanto a quella francese, è all'avanguardia. L'energia nucleoelettrica crescerà del 21%, quella idroelettrica del 13. Lo spostamento d'accento dalla quantità alla qualità non modificherà in nessun modo il tradizionale prevalere dell'industria pesante su quella di beni di consumo. Il divario anzi si accrescerà, dato che la prima avrà un incremento del 5% (del 7,7 per le costruzioni meccaniche e la metallurgia) e la seconda del 4,3%. Detto più prosaicamente, il cittadino sovietico dovrà continuare a fare code nei negozi per permettere un alto tasso di accumulazione e un livello di spese militari che ufficialmente è di 17 miliardi di rubli (il 7,4% del prodotto nazionale), ma che in realtà è molto superiore. Note dolenti anche dall'agricoltura, il tallone d'Achille dell'economia sovietica. Il raccolto del 1977 sarà di 195 milioni di tonnellate, di molto inferiore ai 223 milioni del 1976, e renderà nuovamente necessario il ricorso ad importazioni di grano dagli Stati Uniti. Alla sessione del Soviet Supremo non ha presenziato Breznev, il che ha ridato fiato alle voci che lo danno per gravemente malato.

Mobilitazioni in Italia e Rft per la libertà di I. Moeller

Una manifestazione contro il Berufsverbot.

Si aggravano di giorno in giorno le condizioni di salute di Ingard Moeller, che dopo la sua alimentazione forzata ha cominciato uno sciopero della sete. La Moeller è in attesa delle decisioni del giudice Baehr, in merito alle richieste da lei avanzate. A Berlino si svolgerà nei prossimi giorni una manifestazione internazionale in suo sostegno. Ad essa, oltre a 25 organizzazioni della sinistra tedesca, che ne sono promotrici, parteciperanno i più noti avvocati tedeschi, rappresentanti del sindacato degli scrittori francesi, Magistratura Democratica italiana. Sull'iniziativa, e con la partecipazione di Fo, di Inge Feltrinelli, di Bocca, Volponi e con l'adesione di Cederna e Stajano, si è svolta a Milano una conferenza stampa dibattito che al termine ha inviato alle forze politiche e sindacali e per conoscenza anche alle autorità tedesche il seguente testo: *«Manifestiamo grande preoccupazione per la vita di Irmgard Moeller detenuta a Stammheim, in sciopero della fame e della sete per rivendicare condizioni di detenzione a minimo livello umano quali spettano a detenuti imputati o anche colpevoli di qualsiasi reato. Sollecitiamo una presa di posizione della stampa e delle forze politiche italiane ritenendo che il grande peso politico ed economico della Rft non può lasciare indifferente l'opinione pubblica italiana anche in relazione a possibili conseguenze per i regimi politici dell'intera Europa e del nostro paese.»*.

La vita di Irmgard Moeller, l'unica superstite dell'omicidio collettivo di Stammheim, è in pericolo. Il governo federale di Schmidt sta facendo di tutto affinchè la sua testimonianza su ciò che accadde veramente a Stammheim, non raggiunta l'opinione pubblica tedesca o mondiale.

Il Polisario libera i francesi Giscard indispettito abbozza

Una pattuglia del fronte polisario di guardia a un passo.

Gli otto tecnici francesi, prigionieri del Fronte Polisario, saranno messi in libertà prima di Natale. La notizia, confermata successivamente da un comunicato del ministero della difesa saharaui, è stata data all'opinione pubblica per primo dal segretario del Pcf Marchais, nel corso di una conferenza stampa ad Algeri, prima di tornare a Parigi. Subito dopo è stato informato, dal Fronte Polizario anche il segretario del Ps Mitterand; il governo francese ha così appreso la buona notizia per bocca dei suoi principali oppositori; Giscard d'Estaing nel corso di una conferenza stampa televisiva, ha dovuto fare nuon viso a cattivo gioco, felicitandosi per la prossima liberazione, ma criticando implicitamente Marchais, il presidente algerino Bumadien e il Polisario per essersi serviti di ostaggi per fare politica. Giscard finge di dimenticarsi che i tecnici francesi che si trovano in MArocco e Mauritania *fanno politica* dato che partecipano alla realizzazione di svariate opere militari di difesa del territorio dell'ex Sahara spagnolo, occupato e diviso illegalmente tra i due stati arabi. La proclamata neutralità francese è dunque solo una maschera nei confronti dell'opinione pubblica interna e internazionale; il quotidiano algerino *El Mujaid* afferma anzi che esiste un accordo segreto tra i governi di Rabat, Nuakchott e Parigi per la messa in atto in Mauritania e nei territori saharaui di un dispositivo militare franco-marocchino-mauritano. L'accordo stabilisce il rispettivo contributo degli eserciti dei tre paesi e stabilisce le zone di movimento.

Il Fronte Polisario, attraverso una lunga dichiarazione del suo ministro della difesa, ha dunque puntualizzato conformemente allazione *reale*, i suoi rapporti col governo francese affermando che gli otto tecnici francesi, che fanno parte di altre centinaia di prigionieri catturati dall'Armata di Liberazione, hanno partecipato per conto della Mauritania, alla realizzazione di opere militari, ha anche precisato che essi sono stati trattati conformemente alla convenzione di Ginevra.

Dopo aver accettato di discutere la questione col governo francese, dando così prova di buona volontà, il Polisario si è trovato di fronte alla rottura unilaterale e delle trattative da parte dell'inviato francese; è apparso allora chiaro che la liberazione dei prigionieri non era la preoccupazione *reale* del governo, e che il problema era stato sollevato per servire da alibi per un intervento militare diretto, lanciandosi così in una nuova guerra coloniale. Il Polisario ha invece scelto, per mantenere i legami di solidarietà coi Francesi la liberazione degli ostaggi.

Vertice tra i partiti

segue da pag. 1

In termini meno fumosi il discorso dei liberali significa che non si ritengono abbastanza antioperaie le proposte di Andreotti. Anche Altissimo, comunque, ha concluso assicurando che il suo partito non vuole crisi di governo al buio.

Galloni ha espresso il giudizio positivo della Dc sull'incontro. «Il governo sta operando - ha detto Galloni - ci sono ancora alcune cose da fare: su queste, credo, i partiti daranno tutta la loro collaborazione.» La Dc ha infatti proposto che a tempi brevi si giunga a un nuovo incontro al vertice. Napolitano, per il Pci, ha definito interessante la proposta di Galloni, sottolineando l'esigenza di avviare una «discussione tra i partiti per il rilancio dell'intesa e per una necessaria integrazione all'intesa stessa». «Nello stesso tempo - ha aggiunto Napolitano - poniamo il problema di un cambiamento politico e di governo».

La Presidenza del Consiglio, a sua volta, ha diffuso una nota nella quale è detto che «il risultato di due settimane di elaborazioni governative con il concorso attivo della Banca d'Italia è stato esposto ai partiti e ai sindacati, chiedendo di valutarlo in profondità e di fare anche proposte alternative. Si tratta di continuare la lotta all'inflazione e di procurare investimenti che impediscano nel '79 depressione e disoccupazione. Dobbiamo stare attenti a non perdere la ripristinata credibilità internazionale.»

Niente di nuovo, dunque. Nei prossimi giorni vedremo, anche sulla base di quanto decideranno i sindacati, come andrà a finire. Certo è che fin d'ora si può dire che questo palleggio di responsabilità tra partiti e sindacati non giova a nessuno, tanto meno alla classe operaia e alle masse operaie.

Sindacato di polizia

segue da pag. 1

altri?». Qui si inserisce il capitolo «diritto di sciopero per i poliziotti»: gli operai sulle prime sembrano approvare che la polizia ne sia privata.

«Se si mettono anche loro dove andiamo a finire?». Nasce una discussione vivace, un operaio ribatte: *«Ma scioperano persino i medici, che servirebbero più della polizia, la quale non c'è mai quando ne hai bisogno, perchè non possono farlo anche i poliziotti?»*.

Si son conquistati il diritto di sciopero i vigili del fuoco e i vigili urbani: *«Basta che facciano, come si dice, garantiscano i servizi essenziali»*. Già, ma sono militari, allora scioperano anche i militari: *«Infatti ci vuole la smilitarizzazione della polizia, anche perchè finchè sono militari finisce come per Margherito»*.

Riepilogando brevemente, i lavoratori giustamente non sono disposti a usare le loro lotte senza chiarezza sui rapporti tra movimento operaio e poliziotti democratici da un lato, più in generale tra la classe operaia e l'uso della polizia come strumento di repressione contro quelle stesse lotte a cui il 20 dicembre sono chiamati.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI